



Domenica 24 agosto 2008 • Numero 34 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Diocesi pellegrina a Lourdes**

a pagina 3

**Appennino, gli organi restaurati**

a pagina 5

**Cattolici e politica in Usa (e non solo)**

versetti petroniani

**Quello specchietto retrovisore che non ci fa andare fuori orbita**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La speculazione non è faccenda finanziaria. Lì, un termine tanto mobile viene dequalificato, distorto secondo il peggio. Diventa roba da sfruttatori: trarre profitto dalla perdita pilotata di un altro. Ignobile. Irriconoscibile. Proprio il termine che dalla conoscenza prende vita e senso. Anzi, che della conoscenza è il più alto e profondo emblema. Speculare è **scorgere per eminenti considerazioni un legame assoluto, rigoroso, eterno**. È l'abilità della conoscenza di riflesso, come in uno specchio. Solo in questo modo si capisce il discorso della metafisica: conoscere Dio attraverso il mondo perché si capisce che il mondo ne è solo un riflesso. La speculazione dà la capacità di vedere in modo corretto ciò che sembra storto. Anche la scritta AZNALUBMA sul cofano dell'autoletta è una scritta speculativa: è scritta al contrario per esser letta correttamente nello specchietto retrovisore dell'auto che precede. Speculare non è proprio andare fuori orbita! Anzi è la condizione per stare con i piedi per terra. Così la speculazione coltiva la nostra anima evitando il bluff dell'erudizione. L'erudito cita senza spiegare, il colto spiega senza bisogno di citare! Ci pensano gli altri a citare lui...



IL COMMENTO

QUANDO I LAICI  
SCOPRONO  
L'EDUCAZIONE

**T**ra le voci autorevoli (poche) che si sono levate a denunciare l'esistenza e l'urgenza oggi in Italia di un problema educativo vi è senza dubbio quella dell'Arcivescovo di Bologna, il Cardinale Carlo Caffarra che, anzi, ha parlato di vera e propria «emergenza». Allarmismo? Non diremmo, a giudicare dallo stato della scuola intesa nella sua globalità: cioè non della sola istituzione scolastica ma degli attori e dei destinatari per i quali la scuola vive: insegnanti, allievi, genitori. Tra le ragioni a nostro avviso più rilevanti del venir meno oggi di questa grande agenzia educativa, qual è la scuola, alle funzioni sue proprie, vorremmo indicare due: la mancata attuazione di una effettiva libertà scolastica (che ha soffocato la libera iniziativa nel campo educativo) e il disconoscimento - praticato nei fatti, ma anche spesso teorizzato dal '68 in poi - del principio di autorità (senza del quale nessuna educazione è realmente possibile, poiché non è più riconosciuta e accettata né l'autorità del maestro né quella di una cultura di riferimento). Temi, questi, che richiederebbero ben altro spazio di approfondimento. Ciò che qui invece

A proposito di un editoriale di Galli della Loggia sul Corriere della Sera

vogliamo notare è che le voci che si sono alzate alla denuncia di una situazione giunta ormai al degrado, quasi sempre provenivano dal «mondo cattolico». Come mai? La grande tradizione educativa scolastica apparteneva e comotava già l'antichità classica, greca e romana, prima ancora di confluire e svilupparsi grandiosamente nell'alveo cristiano.

Perché dunque la cultura laica, almeno in Italia, si è fatta pressoché muta sotto questo profilo, abdicando via via sempre più, nell'ultimo mezzo secolo, alla forza della sua stessa tradizione? Lasciamo ad altri l'onere di una risposta, che va cercata forse più nell'ambito della sociologia e dell'antropologia culturale che non in quello di nuovi indirizzi delle scuole pedagogiche.

Ipotizziamo solo che un tentativo di risposta non può non considerare che l'attacco al fatto cristiano, principale obiettivo - consapevole o no - della secolarizzazione selvaggia di questi decenni, ha in tutta evidenza individuato la sua prima necessaria fase nello svigorimento di ogni percorso educativo, che è lo strumento che più di ogni altro costruisce l'identità di un popolo e la custodisce.

Ma c'è, oggi, qualche segno di una respiciente inversione di tendenza che ci proviene proprio dal mondo laico. Da una tribuna laicamente autorevole qual è il Corriere della Sera, si è levata nei giorni scorsi l'autorevole voce di un laico pensoso e intellettualmente onesto ad ammonire che il Paese è destinato a cedere dal suo futuro se non ritroverà una nuova consapevolezza dell'urgenza della questione educativa. Nelle parole di Ernesto Galli della Loggia (tra le tante, da leggere tutte: «questa Italia nuova non riesce più a pensare se stessa, non riesce più a pensarsi come nazione, a progettare il suo futuro, perché non riesce più a incontrare il suo passato. Riappropriarsi di questo passato e della propria tradizione per ritrovarsi: questo è il compito urgente che sta davanti al Paese che sa e che pensa. Ed è alla luce di questo compito che esso deve ripensare anche l'intera istituzione scolastica») ci è parso di risentire l'eco dell'omelia del Cardinale Caffarra nel giorno di san Petronio dello scorso anno. Non ce ne stupiamo, perché qui non si tratta dell'adesione a posizioni ideologiche contrassegnate dalle etichette laica o cattolica ma della frequentazione di un elementare principio di ragione.

## Caucaso. Domenica 31 la «giornata» diocesana di preghiera e solidarietà

La Caritas italiana, per mandato della Conferenza episcopale italiana, ha indetto una colletta nazionale per le popolazioni vittime del conflitto nei territori dell'Ossezia (Nord e Sud) e della Georgia. Seguendo le indicazioni del Cardinale Arcivescovo e della Caritas nazionale, nella nostra diocesi la Caritas diocesana ha indetto una giornata di preghiera e solidarietà domenica 31. Si potrà quindi partecipare alla colletta mediante un'offerta fatta in quel giorno in una chiesa della diocesi, oppure mediante un bonifico bancario con le seguenti coordinate IT 27 Y 05387 02400 00000000555 presso la Banca popolare dell'Emilia Romagna, sede di Bologna, intestata a «Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana, causale «Guerra in Caucaso». La colletta segue l'appello del Papa nell'Angelus di domenica scorsa affinché siano «allevati con generosità i gravi disagi dei profughi, che mancano persino del necessario per sopravvivere». In Ossezia del Sud la situazione rimane drammatica e risulta ancora difficile agli operatori Caritas poter raggiungere dalla Georgia le zone più colpite. Tramite l'unica via praticabile la rete Caritas è comunque riuscita ad inviare 15 kit medici (farmaci essenziali e materiale sanitario) ai 32mila profughi accolti in questa regione e alle popolazioni rimaste sul posto. L'emergenza rischia però di aggravarsi nei prossimi mesi quando sarà necessario trovare delle sistemazioni adeguate per affrontare il rigido inverno. A Tbilisi, in Georgia, aumenta invece di ora in ora il numero di profughi dell'altra regione in conflitto, l'Abkhazia. Oltre alle mense popolari, già presenti sul territorio, grazie alla collaborazione con la Croce Rossa italiana e il Programma alimentare mondiale si stanno distribuendo pasti caldi e cucine da campo.

Le offerte si raccoglieranno nelle chiese e tramite il conto corrente della Caritas



## Il messaggio dell'Arcivescovo

Carissimi, il flagello della guerra ha colpito ancora una volta col suo seguito di inenarrabili tragedie umane. Né come uomini né come cristiani possiamo rimanere indifferenti. In primo luogo eleviamo al Signore fervide preghiere perché guidi menti e cuori dei responsabili dei popoli a pensieri, progetti e impegni di pace. Ma anche e non diammo la nostra generosità è chiamata a sollevare nella misura del possibile le tante sofferenze. Pertanto, stabilisco che domenica 31 agosto sia celebrata in tutte le Chiese dell'Arcidiocesi una giornata di preghiera e di solidarietà. Si faccia preghiera esplicita per la pace nell'Orazione universale durante la S. Messa. Le offerte raccolte siano devolute alle popolazioni vittime del conflitto nei territori dell'Ossezia (Nord e Sud) e della Georgia. Vi benedico tutti.



Carlo Card. Caffarra

# Il lavoro prigioniero

DI STEFANO ANDRINI

Pierpaolo Donati, docente di Sociologia all'Università di Bologna parteciperà al Meeting di Rimini e sarà relatore all'incontro di domani alle 15 sul tema «Liberiamo il lavoro»; assieme a lui partecipano Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl; Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali. Introduce Dario Odifreddi, presidente Fondazione «La Piazza dei mestieri».

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad alcune riforme del mercato del lavoro. Si trattava di un'autentica liberazione del lavoro? Le riforme degli ultimi anni, segnatamente la legge Biagi e i provvedimenti successivi, hanno avuto come scopo di rendere un po' più flessibili certi tipi di lavoro, con contratti meno rigidi, nella supposizione che essi fossero accompagnati da misure di protezione sociale (i cosiddetti «ammortizzatori»). Il che non è avvenuto. Di qui gli squilibri fra la riforma del mercato del lavoro e i suoi esiti: una più diffusa precarietà di tanti lavoratori, soprattutto giovani. Il fatto è che il disegno di riforma non intendeva «liberare il lavoro», ma voleva far sì che il mercato del lavoro fosse meglio funzionalizzato all'uscita da un assetto ancora fordista. È la ricetta del compromesso fra liberalismo e socialismo, fra mercato e Stato. Questa ricetta non funziona più. Per liberare il lavoro occorre adottare altri criteri di politica economica e sociale, segnatamente quelli di sussidiarietà e solidarietà, combinati insieme.

Allora, che cosa significa «liberare il lavoro»? Significa concepire il lavoro non come una prestazione di tipo funzionalistico, secondo i canoni dell'industrialismo ormai passato, ma come relazione sociale fra attori (datori di lavoro e lavoratori, anche quando i datori di lavoro sono gli stessi lavoratori, come i lavoratori autonomi e le cooperative) che sono tutti portatori di interessi del prodotto del lavoro, e in tal senso sono coproduttori che si fanno carico anche degli aspetti della distribuzione e del consumo. Dire che il lavoro è una relazione sociale implica un'antropologia relazionale ed è essenziale per de-mercificare il lavoro. Liberare il lavoro significa non trattarlo più come una merce, ma come un bene relazionale fra tutti coloro che sono coinvolti in esso. Ciò implica una diversa cultura e nuove forme organizzative e contrattuali. Propongo contratti di tipo relazionale, cioè che trattano il lavoro per le relazioni sociali che implica, e includono non solo il classico rapporto prestazione-controprestazione, ma anche servizi di welfare per la famiglia del lavoratore (dai nidi per i figli alla conciliazione dei tempi familiari e lavorativi) e misure assicurative e previdenziali che seguono il nesso fra i gradi di libertà del lavoratore e le sue responsabilità nell'impresa.



Donati



Il sociologo Pierpaolo Donati interviene domani al Meeting di Rimini su un tema di grande attualità

Quali politiche per rendere più libero il mercato del lavoro in Italia?

Nel lungo periodo, la libertà del mercato significa differenziazione delle economie e dei mezzi utilizzati in ciascuna di esse. Bisogna comprendere l'estrema diversificazione dei mercati: non ci sono più solo i mercati industriali e finanziari, né solo quelli di sfruttamento di risorse naturali e manodopera, ma i mercati che sono di produzione e consumo insieme, le economie for profit e quelle non profit, civili, dell'informazione, della conoscenza, ecc. Liberare il mercato del lavoro significa non irrimediare queste diverse economie dentro dei modelli standard, come fanno i contratti collettivi nazionali. Bisogna soprattutto favorire le forme di lavoro che oggi vanno sotto il nome di co-produzione, produzione fra «pari», lavoro di produzione e consumo insieme, lavoro di cura, e così via, quali si ritrovano soprattutto nel privato sociale o terzo settore, che è il settore che si va maggiormente espandendo.

Dobbiamo attenderci un lavoro sempre più precario? Il dibattito sulla precarietà è stato affrontato con schemi antiquati, in gran parte derivati da quelli marxisti, per i quali la precarietà è solo uno strumento di sfruttamento nelle mani del capitalista. Non si è capito che è l'intera società che sta cambiando, che la precarietà è un aspetto intrinseco di quella che ormai è «società del rischio». La precarietà è strutturalmente inerente ad una società che esce dalla modernità per entrare nell'era dopo-moderna della globalizzazione. In Italia prevale ancora una lettura della precarietà come strategia di una classe imprenditoriale arretrata, quando invece è tutta la vita sociale degli individui che diventa precaria: nelle scelte di ogni giorno, negli stili di vita, incerta negli obiettivi da perseguire, incapace di



controllare gli effetti delle proprie azioni. È un intero modello di società che sta scomparendo, quello dei lavori fissi, stabili, a tempo indeterminato, mentre sorge una società delle attività e dei lavori che andrebbe compresa e allevata con saggezza, non certo con i vecchi strumenti della concertazione sindacale e del neo-corporativismo democratico, o con gli schemi della struttura di classe e di rapporti capitalistici, mentre il presente e il futuro si muovono in tutt'altre direzioni. Direzioni che potrebbero valorizzare la persona del lavoratore assai più che in passato.

Il Meeting intende riflettere sul concetto di persona. Ritiene che l'organizzazione del nostro mercato del lavoro valorizzi la persona, i suoi meriti, le sue potenzialità?

È evidente a tutti che il sistema-Italia non premia il merito, non valorizza le persone, non punta a sviluppare le potenzialità del lavoratore (cioè in cui consisterebbe, appunto, la liberazione del lavoro), in particolare per le donne, ma è esattamente il contrario. Prevengono regole di assunzione che sono improprie e premoderne, perché il lavoro viene ottenuto in base a conoscenze particolari e clientelari, per dare compensazioni alle condizioni più sfavorite anziché per capacitare le persone e i gruppi sociali, senza offrire prospettive di accrescimento nelle abilità professionali. Un piccolo «intoppo», come la maternità, diventa un motivo per negare il lavoro. La pubblica amministrazione è legata a filo doppio con la classe politica, la grande industria vive di sovvenzioni e facilitazioni statali. I piccoli e medi imprenditori non investono nel capitale umano perché dicono di non avere le risorse e le economie di scala necessarie. Bisogna rimettere la persona al centro dell'economia e farne il perno dello sviluppo sociale. Ma per ottenere questo occorre praticamente ribaltare le regole che di fatto prevalgono nel mondo del lavoro in Italia.

## L'Arcivescovo guida il pellegrinaggio diocesano

Si svolgerà da venerdì 29 agosto a giovedì 4 settembre, per chi andrà in treno, e da sabato 30 agosto a mercoledì 3 settembre per chi andrà in aereo il pellegrinaggio diocesano a Lourdes guidato dall'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra in occasione del 150° delle apparizioni della Vergine a Bernadette Soubirous. L'iniziativa si inserisce all'interno di un più vasto pellegrinaggio al quale parteciperanno altre 5 diocesi dell'Emilia Romagna: Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Imola e Forlì, guidate dai rispettivi Vescovi o Arcivescovi. In tutto, oltre 4 mila pellegrini, dei quali più di 800 dalla nostra diocesi. Oltre all'intenzione generale a favore degli ammalati, comune a tutti i viaggiatori a Lourdes, il Cardinale ha aggiunto per Bologna un'intenzione speciale: la domanda di vocazioni sacerdotali e religiose. Di fianco pubblichiamo il programma dettagliato del pellegrinaggio, con gli appuntamenti riferiti alla nostra diocesi.

### SABATO 30 AGOSTO

Alle 18 nella Basilica di S. Pio X Messa d'apertura, per i 6 pellegrinaggi diocesani della regione, presieduta dal cardinale Caffarra.

### DOMENICA 31 AGOSTO

Alle 9.30 nella Basilica di S. Pio X Messa internazionale presieduta dal cardinale Caffarra; segue alle 12 l'Angelus alla Grotta di Massabielle. Alle 17 processione eucaristica, Adorazione e benedizione dei malati presieduta dal cardinale Caffarra. Alle 20.30 nella chiesa di Santa Bernardette Veglia dei 6 pellegrinaggi diocesani della regione animata dai giovani dell'Unitalsi.

### LUNEDÌ 1 SETTEMBRE

Alle 8.30 Messa alla Grotta di Massabielle per tutti i pellegrinaggi italiani, presieduta dal cardinale Caffarra. Alle 14.30 Via Crucis degli ammalati dei 6 pellegrinaggi della regione. Alle 14.45 Via Crucis dei pellegrini di

Bologna guidata dal cardinale Caffarra. Sempre il Cardinale presiederà la Liturgia penitenziale alle 17 nella chiesa di Santa Bernardette. Alle 21 processione «aux flambeaux» dei 6 pellegrinaggi della regione.

### MARTEDÌ 2 SETTEMBRE

Alle 8.30 nella chiesa di Santa Bernardette Messa dei 6 pellegrinaggi diocesani della regione, presieduta dal cardinale Caffarra. Alle 11 passaggio alla Grotta dei malati degli stessi pellegrinaggi. Alle 15.30 nella Cappella di Notre Dame catechesi per la nostra diocesi del cardinale Caffarra. Alle 20.30 nella chiesa di Santa Bernardette Rosario per i 6 pellegrinaggi.

### MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

Alle 6.15 nella Basilica del Rosario Messa conclusiva per personale e pellegrini presieduta dal cardinale Caffarra e concelebata dai Vescovi e Arcivescovi delle altre 5 diocesi della Regione. Al termine, benedizione e consegna del cero.

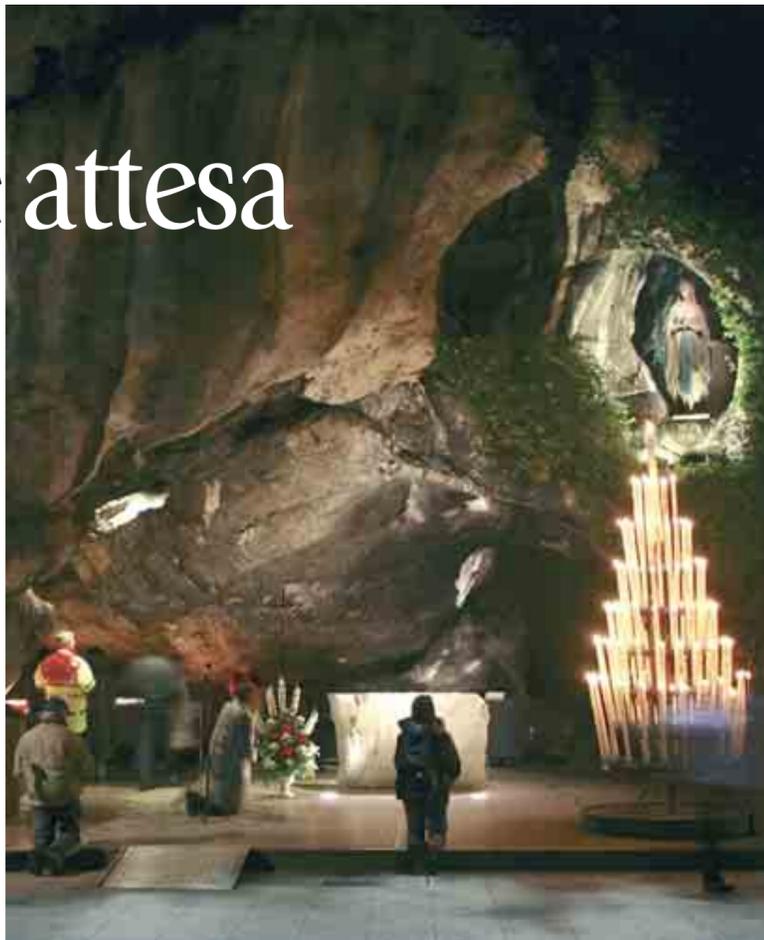


Sono 800 i bolognesi che parteciperanno all'iniziativa voluta dalla diocesi per il 150° delle apparizioni, con la speciale intenzione per le vocazioni

## Lourdes: la grande attesa

DI STEFANO ANDRINI

Un'esperienza spirituale preziosa: così considerano il pellegrinaggio diocesano a Lourdes coloro che, nelle parrocchie, si preparano a parteciparvi. «Come parrocchia siamo già stati a Lourdes nel 2005, sempre con l'Unitalsi - spiega don Marco Grossi, parroco a S. Caterina da Bologna al Pilastro - e avevo già in animo di riproporre questo pellegrinaggio: è infatti un'esperienza di grande aiuto per la vita spirituale, soprattutto grazie al contatto con i malati. Così quando l'Arcivescovo ha proposto un pellegrinaggio diocesano, mi è sembrata una cosa molto bella, e l'ho subito prospettato ai parrocchiani. Molti hanno aderito, sia fra chi è già stato, sia fra chi andrà per la prima volta; e hanno convinto a venire anche parenti e amici da fuori parrocchia». Don Marco spiega anche che il pellegrinaggio è stato preparato «con due incontri: uno, più tecnico, con il presidente diocesano dell'Unitalsi Nerio Cenacchi e uno con don Luciano Luppi, direttore spirituale del Seminario Arcivescovile, che ci ha parlato di Maria "immagine della Chiesa e modello del discepolo" e ci ha illustrato il messaggio di Lourdes come rivelazione della Madonna ai "piccoli". In seguito, molti parrocchiani hanno partecipato, in Cattedrale, alle celebrazioni per la venuta della statua della Madonna di Lourdes: e anche quella è stata senza dubbio un'ottima preparazione». «Sono già stata a Lourdes, ed è stata una splendida esperienza - afferma da parte sua Emilia Lazzari, una parrocchiana - per questo approfittavo dell'occasione offertami dalla diocesi per andare. Sono invalida, ma non vado a chiedere la guarigione: ciò che si trova là è la fede, quindi la capacità di sopportare meglio la sofferenza, che fa parte della vita. Mi aiuta l'esempio di mia madre: lei è stata in parecchi Santuari, ed è morta pregando». Diverse, ma ugualmente importanti, le motivazioni di Paolo Palmieri, che si recherà a Lourdes assieme alla moglie e ai genitori. «Sono sposato da poco - spiega - e quindi io e mia moglie andiamo a chiedere l'aiuto della Madonna per il nostro matrimonio e, se possibile, per avere figli. Io poi voglio anche ringraziare il Signore per essere scampato, poco tempo fa, a un terribile incidente stradale». «I miei genitori sono già stati a Lourdes e me ne hanno parlato benissimo - aggiunge Palmieri - è un luogo dove davvero ci si può raccogliere e pregare. Per loro è stata un'esperienza spirituale indimenticabile». «Sono sempre stata restia a viaggiare, ma sono andata in alcuni Santuari - afferma Concetta Barresi - e sono state esperienze molto belle. Perciò quest'anno, in cui si celebrano i 150 anni dalle apparizioni di Lourdes, ho pensato di andare là: sono certa che, come gli altri, è un luogo di preghiera intensa, da cui si torna arricchiti e spiritualmente "rigenerati". Per Carmen Altomare invece il pellegrinaggio a Lourdes «fa parte di un cammino spirituale che ho intrapreso da qualche tempo». «Mi è sembrato poi molto bello - prosegue - il fatto di andare nell'anno del 150° anniversario, e con la guida dell'Arcivescovo. So che lui ha posto come intenzione speciale di questo viaggio la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose e questo mi fa piacere, perché è molto importante».



### Castel Guelfo, S. Giuseppe Lavoratore e Santi Monica e Agostino

È il regalo che don Massimo Vacchetti ha chiesto ai suoi parrocchiani, appena arrivato nella comunità di Castel Guelfo: un pellegrinaggio insieme a Lourdes, nell'anno del 150° anniversario. Richiesta esaudita: un folto gruppo di parrocchiani, guidato da don Massimo, parteciperà infatti al pellegrinaggio diocesano con il cardinale Caffarra. «È sempre bello andare a "trovare" la nostra mamma celeste - sottolinea don Vacchetti - E poi, in questa parrocchia c'è una particolare devozione per la Madonna di Lourdes: nell'Oratorio della Pioppa c'è infatti una Cappella a lei dedicata, e una sua immagine: entrambe risalgono al 1908, 50° delle apparizioni mariane». Anche per questo, l'anno giubilare iniziato l'8 dicembre scorso è stato segnato, a Castel Guelfo, da numerose iniziative: «abbiamo parlato della vita di Bernadette, abbiamo organizzato una festa per gli ammalati, si è svolta una conferenza, abbiamo coinvolto anche i bambini - spiega il parroco - Andremo perciò a Lourdes con consapevolezza e preparati». Il pellegrinaggio sarà un ritorno per Vittorio Rocchi, accolto: «Lourdes è un luogo che mi ha dato tanto, andarci è stata una bellissima esperienza - spiega - perciò ci torno con grande entusiasmo, per ringraziare la Madonna e anche per stare con alcuni ammalati. Il rapporto coi sofferenti, infatti, è per me fonte di grande arricchimento». Anche Marisa Franceschi, presidente del Circolo Mcl di Castel Guelfo è già stata a Lourdes, «ma da ragazzina, e allora non comprendevo pienamente il significato delle cose. Ora ci torno per capire meglio e di più, e soprattutto per fare quella bella esperienza di cui tanti mi hanno parlato: per trovare, cioè, un supplemento di fede e di speranza per la vita». Un folto gruppo di pellegrini sarà quello che partirà dalle due parrocchie «gemelle» di S. Giuseppe Lavoratore e dei Ss. Monica e Agostino, rette entrambe dai Canonici regolari Lateranensi. «Abbiamo insistito parecchio nell'invito - afferma don Franco De Marchi, parroco ai Ss. Monica e Agostino - perché riteniamo che sarà un'esperienza spiritualmente importante, anche grazie alla presenza dei malati; e sarà anche una bella occasione per conoscerci meglio e rinsaldare la comunione tra le due parrocchie. Luca Baccolini, educatore dei ragazzi delle superiori a S. Giuseppe Lavoratore, spiega che «abbiamo deciso, assieme agli altri educatori, di fare questa esperienza e soprattutto di proporla ai ragazzi, come esperienza di servizio: saremo infatti "aspiranti" barellieri o dame dell'Unitalsi. Un servizio che riteniamo particolarmente educativo». Carla Marcheselli, dei Ss. Monica e Agostino, è già stata a Lourdes «e ci torno con gioia, anche per accompagnarvi mia madre, che è anziana e desiderava molto visitarlo. È un'esperienza che dà una grande "carica" spirituale, quindi ripeterla è importante». (C.U.)

## Sant'Anna: la parrocchia torna al santuario

«La nostra parrocchia ha una lunga tradizione di pellegrinaggi a Lourdes - racconta don Guido Busi, parroco a S. Anna - e quest'anno, dopo molto tempo, la riprendiamo, aggregandoci in una trentina al pellegrinaggio diocesano. Il motivo principale è ringraziare il Signore e Maria per la buona riuscita della Decennale eucaristica. In parrocchia inoltre c'è un gruppo, sorto in ricordo di una ragazza morta in giovane età, Elisabetta Senes, che favorisce la partecipazione dei giovani ai pellegrinaggi dell'Unitalsi: e infatti quest'anno avremo con noi un gruppetto di ragazzi "aspiranti" dame e barellieri». «Sono felicissima del fatto che la mia comunità torni a Lourdes assie-

me a tutta la diocesi - afferma da parte sua Anna Romualdi, parrocchiana, medico e responsabile di tutti i medici dell'Unitalsi della regione (quindi in questo caso, di tutti i medici delle 6 diocesi partecipanti al pellegrinaggio) - sia perché so che è un'esperienza bellissima, sia perché mi darà occasione di tornare a Lourdes con le stesse persone con le quali sono andata la prima volta, nel lontano 1975». «Certo - prosegue - questo sarà un pellegrinaggio del tutto eccezionale, sia perché si colloca nell'anno giubilare di Lourdes, sia soprattutto per il numero assolutamente insolito di partecipanti, e quindi di malati: oltre 500. Ciò ha

richiesto un impegno imponente di preparazione e richiederà altrettanto impegno sul luogo: dovrò coordinare una cinquantina di medici, che opereranno in tre diversi ospedali. Fortunatamente, avrò l'aiuto di colleghi che faranno da referenti, e comunque credo che sarà un'esperienza molto arricchente. Anche perché il rapporto umano con gli ammalati a Lourdes è veramente bello, ed è esemplare di come dovrebbe essere sempre. E poi c'è l'arricchimento spirituale, anche grazie all'incontro quotidiano che a Lourdes noi medici abbiamo con un sacerdote, e in questo caso addirittura con un Vescovo». (C.U.)

## Monsignor Celso Ligabue: «Un'esperienza che cambia»

Il suo primo pellegrinaggio a Lourdes risale all'ormai lontano 1969: sono quindi quasi quarant'anni che monsignor Celso Ligabue, attualmente parroco a S. Caterina di via Saragozza, frequenta il Santuario dei Pirenei. E quasi sempre non come semplice pellegrino, ma con un impegno più gravoso: è stato infatti dal '74 al '90 assistente diocesano dell'Unitalsi (la sottosezione bolognese dell'associazione, una delle prime a sorgere, già nel 1913), quindi dal '90 al 2000 assistente regionale, e dal '76 al '95 anche membro della Consulta nazionale dell'associazione; infine dal 2000 al 2500 di nuovo assistente diocesano. E ora naturalmente parteciperà al pellegrinaggio diocesano presieduto dal Cardinale. Un'esperienza lunghissima dunque, in base alla quale può a buon diritto parlare del rapporto, davvero stretto, che unisce Bologna con Lourdes, da cui i Santuari e Cappellani d'onore. «Già il cardinale Lercaro guidò un pellegrinaggio organizzato dall'Unitalsi - ricorda don Celso - e ancor prima lo aveva fatto un altro arcivescovo, il cardinale Dalla Chiesa, che fu poi Papa col nome di Benedetto XV. Il fatto che ora faccia lo stesso il cardinale Caffarra conferma come il rapporto fra Bologna e Lourdes sia intenso e in continua crescita. Mentre infatti in altre zone della regione l'Unitalsi ha conosciuto dei cali di adesioni anche abbastanza rilevanti, da noi è sempre cresciuta: sono aumentati i pellegrinaggi e il numero di partecipanti ad ognuno, mai meno di un

centinaio». Attualmente i viaggi a Lourdes organizzati ogni anno dall'associazione sono quattro: in aprile, giugno, fine agosto e fine settembre. «I nostri pellegrinaggi - prosegue don Ligabue - sono assimilabili a veri e propri Esercizi spirituali: in essi infatti la parte nettamente prevalente è riservata alla catechesi, alla liturgia, alla preghiera. In particolare, chi fa parte del personale, cioè coloro che assistono i malati (dame, barellieri, infermieri, medici) vengono formati perché comprendano che quello che fanno è un dono che hanno ricevuto, un vero e proprio carisma; non solo quindi un servizio materiale, ma un'assistenza pastorale e caritativa a chi soffre, un servizio alla Chiesa locale ed universale. Un servizio che continua anche dopo il pellegrinaggio e tra l'uno e l'altro, con le "Giornate per i malati" organizzate nelle parrocchie, gli incontri come il Rosario in S. Domenico in ottobre, la Messa davanti alla Madonna di S. Luca e quella al Santuario di S. Luca, la festa di Carnevale». «Nel rapporto molto positivo fra Bologna e Lourdes - afferma ancora don Celso - influisce anche il fatto che ogni anno offriamo 4 pellegrinaggi gratuiti ad altrettanti seminaristi di Teologia: così essi fanno l'esperienza, sempre molto coinvolgente, di Lourdes e una volta divenuti sacerdoti invitano anche i loro fedeli a farla. E ad ogni pellegrinaggio sono presenti tanti sacerdoti: uno per ogni carrozza del treno, uno per il settore dei "barellati", uno

per ogni reparto dell'ospedale all'arrivo, uno per le dame e uno per i barellieri, uno per i medici, due per i giovani "aspiranti", e altri ancora. È interessante anche notare come dei bolognesi siano costantemente presenti tra coloro che svolgono a Lourdes uno stage, cioè un periodo di servizio non limitato ai pochi giorni di un pellegrinaggio, ma più lungo e impegnativo». Questo rapporto, dunque, così stretto e costante, è stato anche il motivo, secondo don Celso, della numerosissima partecipazione dei bolognesi alla visita della Madonna di Lourdes, a inizio luglio. Personalmente poi, spiega commosso che «il mio sacerdozio è quel che è grazie alla Madonna di Lourdes e agli ammalati che l'ho incontrato. Ho visto tanti miracoli, ma i più grandi non sono quelli fisici, ma la conversione del cuore. Un caso per tutti: ricordo una giovane prostituta, venuta al pellegrinaggio "per scommessa", che all'andata era spavalda e dichiarava di voler dimostrare che tutto ciò non serviva a nulla. Al ritorno era invece silenziosa e assorta, stringeva tra le mani il Rosario: era diventata un'altra persona!». (C.U.)



Monsignor Ligabue



L'organo della chiesa di Monzuno e (a destra) quello di Madonna di Serra

## La nuova vita di un prezioso patrimonio

«I suoni ritrovati. 23 anni di recupero degli organi storici nell'Appennino bolognese», è il titolo del Convegno che si terrà sabato 30 agosto alla biblioteca comunale di Monzuno. La manifestazione (ad ingresso libero), a cura di Fabiana Ciampi, Elisabetta Pasquini ed Ida Zanini Piombini, è promossa dall'Associazione Arsarmonica che con la Rassegna annuale «Itinerari Organistici nella provincia di Bologna» mantiene vivo il lavoro consegnato dal professor Giorgio Piombini, vero estimatore e catalizzatore di energie per il recupero dei preziosi strumenti musicali esistenti in Appennino. La giornata di studi è patrocinata dai Lions Club Valli Savena e Sambro, dal Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università di Bologna con il riconoscimento

scientifico dell'Associazione culturale «Il Saggiatore Musicale» ed è inserita nell'ambito di «Invito in provincia». Questo il programma: I Sessione (10.30 - 18.30), presiede Maria Chiara Mazzi. Relazioni di Daniela Castaldo, «Gli organi del mondo antico: sec. I a.C. - III d.C.»; Maurizio Tarrini, «L'Archivio-biblioteca di Pier Costantino Remondini: una fonte primaria per lo studio dell'organo e della musica sacra in Italia nell'Ottocento»; Piero Mioli, «Vox organalis - della musica sacra a

Bologna attraverso i tempi»; Guido Milanese, «Il gregoriano e l'uso dell'organo tra Ratisbona, Roma e Solesmes. Contrasti e convergenze nell'Ottocento liturgico-musicale»; Salvatore Baviera, «Liturgia, bellezza e decoro». Il Sessione (15), presiede Elisabetta Pasquini. Relazioni di Luigi Ferdinando Tagliavini, «Tutela e valorizzazione del patrimonio organario storico»; Ida Zanini Piombini - Fabiana Ciampi, «Oltre vent'anni di lavoro di salvaguardia e recupero degli organi storici sul territorio della provincia bolognese»; Paolo Tollari, «Il restauro di 56 organi di scuola bolognese»; Riccardo Lorenzini, «Esperienze di restauro nell'Appennino pistoiese»; Sauro Rodolfi, «L'organario Alessio Verati»; Giuseppe Sitta, «Ricordo di Giorgio Piombini»; Stefano Pellini, «La valorizzazione del patrimonio organario e la promozione della cultura organistica: l'esperienza modenese dell'Associazione "J.S.Bach"».



Sabato nella biblioteca comunale di Monzuno un convegno di studio sul recupero degli organi storici nell'Appennino bolognese

## I suoni ritrovati

DI IDA ZANINI PIOMBINI

Nel 1986, con il ripristino dell'organo di Montorio, in Comune di Monzuno, mio marito Giorgio Piombini, musicista, avviò un incessante lavoro di riscoperta, sensibilizzazione e valorizzazione dei preziosi strumenti musicali storici di cui il territorio dell'Appennino bolognese è ricco. Dal 1986 al 2007, anno della sua morte, ha portato a termine il recupero di ben 19 organi storici, che hanno dato vita alla Rassegna Organistica annuale «Itinerari Organistici nella provincia di Bologna». Il suo «volontariato culturale» (così lo chiamava) è stato immenso: riusciva a fondere in un unico progetto le energie di comunità parrocchiali, Comuni ed enti territoriali e insieme concorrevano alla rinascita dello strumento. Sempre attento e in stretto contatto con la locale Sovrintendenza ai Beni Culturali e Ambientali si batteva perché i lavori fossero eseguiti «a regola d'arte» da ditte serie e competenti segnalate dalla stessa Sovrintendenza, e quindi alle parrocchie pervenisse il rimborso previsto dalla legge per il recupero di strumenti storici ed artistici. A tutt'oggi i 19 organi restaurati funzionano, vengono tutelati e suonati durante le liturgie religiose, rientrano nel calendario estivo dei Concerti d'organo di «Arsarmonica» e noi auspichiamo che altri, in attesa di doveroso restauro, siano riportati agli antichi splendori. L'Associazione Arsarmonica, che con l'organista Fabiana Ciampi abbiamo fondato e che ha ereditato il lavoro di Giorgio Piombini, ha organizzato per il 30 agosto a Monzuno una giornata di studi sull'Organaria e sull'Arte organaria con illustri studiosi del settore che parleranno delle loro ricerche e metterà a confronto le varie realtà «parrocchiali» ed accademiche insieme ad una sensibilizzazione, speriamo crescente, verso questi gioielli musicali. Con Arsarmonica cerchiamo di essere un punto di riferimento anche per il futuro, perché questo immenso patrimonio religioso, artistico, musicale, storico non cada nell'oblio, ma vada a sviluppare e favorire quel senso di «appartenenza a una comunità» che esiste ancora nei paesi del nostro Appennino.



Il logo di Arsarmonica

## Liturgia, bellezza, decoro

Tutte le arti, musica, architettura, scultura e pittura sono sorelle, in quanto celebrano il mistero, che è bellezza e amore, quindi armonia. S. Agostino nel De musica sostiene che la bellezza della musica sta nell'accordo musicale perfetto, che si può misurare anche su una corda, essendo la bellezza strettamente correlata con il numero. La bellezza anche della musica ha un carattere mistico metafisico. Simson scrive: «Fu proprio questa filosofia che conferì all'arte cristiana una straordinaria dignità. La vera bellezza è ancorata alla realtà metafisica. Armonie percepibili con l'occhio e con l'orecchio rinviano, in verità, a quell'armonia estrema che i beati godono nel mondo a venire». Tanti secoli di musica sacra sono state finestre aperte sul mondo celeste. Da non dimenticare che non solo nel medioevo ma anche nei secoli seguenti l'aspetto estetico era subordinato e conseguente rispetto a quello

religioso. In altre parole lo scopo primo, per esempio, di Bach e tanti altri non era quello di fare delle belle musiche, ma delle musiche che aiutassero i fedeli a pregare. Per questo erano anche belle. Il concetto mistico e metafisico del numero come sostanza dell'arte e della bellezza ha fatto sì che il passaggio ad esempio dalla musica all'architettura fosse quanto mai facile e spontaneo. Esempio tipico è quello di S. Francesco della Vigna a Venezia. Alla bellezza si deve accostare anche il concetto di decoro, cui la Chiesa ha dato molta importanza. Oggi alla realtà del decoro sono posti alcuni problemi, ad esempio dalle chitarre e dalla risistemazione del presbiterio per fare posto all'altare a mensa.

Salvatore Baviera, delegato arcivescovile per la valorizzazione del patrimonio storico e culturale della Chiesa di Bologna



Baviera

## La grande avventura della «musica sacra»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Ha un titolo curioso, ma significativo la relazione che Piero Mioli, docente di Storia ed Estetica musicale al conservatorio «G. B. Martini» di Bologna terrà sabato a Monzuno nell'ambito del convegno «I suoni ritrovati». Mioli parlerà infatti della «Musica sacra a Bologna attraverso i tempi», e fin qui nulla di strano; ma definendo tale musica, originalmente, «vox organalis». «Nel Medioevo - spiega Mioli - veniva definito «vox principalis» il canto gregoriano, monodico, e «vox organalis» quelle che ad esso venivano aggiunte, così da creare una polifonia. In relazione alla storia della musica sacra, ho voluto definire Bologna «vox organalis», cioè secondaria, ma originale e interessante, rispetto alla «vox principalis» costituita dalle musiche di Roma e di Venezia». Musica sacra bolognese dunque in rilievo, ma a partire dal 1500: «prima c'è poco di ragguardevole - afferma Mioli - ricorderei però un motetto ora conservato presso S. Domenico, databile intorno al 1000 e che costituisce quindi una delle primissime polifonie». Verso la fine del 1400 invece Bologna emerge «per aver avuto la prima cattedra universitaria musicale, anche se non ufficiale». Nel '500, poi, la nostra città si mette particolarmente in evidenza «per l'innovativa prassi del doppio organo e doppio coro, testimoniata dalla presenza in S. Petronio di due organi: il primo di fine '400 e l'altro di fine '500; ma già da prima quello realizzato più tardi era sostituito probabilmente da un organo portatile». Passando al secolo successivo, Bologna introduce altre novità nella musica sacra: «mentre a Roma era, almeno ufficialmente, vietato l'uso in chiesa di qualunque strumento che non fosse l'organo, a Bologna si utilizzavano violini, violoncelli e persino trombe». Un utilizzo che portò anche a storture: «nel '700 - ricorda Mioli - il cardinale Lambertini riprovò severamente il fatto che molte persone si recassero a Messa più per ascoltare la musica, come ad un concerto, che per seguire la liturgia». Il XVIII secolo vide però anche a Bologna un grande personaggio della musica: padre Giovanni Battista Martini, francescano, compositore e organista ma soprattutto grandissimo erudito: «di fatto, fu lui a iniziare la disciplina della storia della musica - sostiene Mioli - anche se la sua enorme erudizione lo portò a scrivere solo una piccola parte di questa storia, estremamente approfondita». Martini fu anche maestro di Mozart, «che da lui imparò l'arte del contrappunto e della polifonia». Il secolo seguente vide invece una progressiva decadenza della musica sacra bolognese; nel '900 poi sfu il cardinal Lercaro - ricorda Mioli - ad occuparsi anche della musica, nell'ambito della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II: riforma che non abolì certamente, anzi riconfermò il valore del gregoriano, pur accettando anche altri generi musicali». Una conferma dunque, seppure indiretta, del valore di una scuola musicale che per tre secoli era stata tra le primissime in Italia.



Piero Mioli

## «Ritirati» & «birichini»: la ricetta antidegrado di Lambertini

DI MARIO FANTI \*

Ai tempi di Lambertini la condizione politica di Bologna, nell'ambito dello Stato pontificio, era regolata sulla base dei «Capitoli di Nicolò V» del 1447, che avevano stabilito la forma di coesistenza fra la sovranità papale e le prerogative autonomistiche della città, risalenti al Comune medievale. Era una singolare forma di «governo misto» basata sulla diarchia, teoricamente paritaria, fra il Legato, rappresentante del Pontefice sovrano, e il Senato cittadino (costituito da cinquantina famiglie dell'aristocrazia antica e recente), che si riassumeva nella formula «nulla il Senato senza il Legato, nulla il Legato senza il Senato». Tale situazione, nel primo trentennio del Settecento, si era pericolosamente incrinata per uno scontro su temi economici più che su questioni giurisdizionali; l'indirizzo su questi problemi, seguito da Roma sotto i pontificati di Clemente XI e di Benedetto XIII, era culminato nel 1721-1727 con la legazione del cardinale Tommaso Ruffo, campione del più intransigente regalismo, che aveva avuto l'effetto di condurre ad una situazione senza sbocchi e di fomentare un costituzionalismo bolognese che, attraverso il lavoro dei giuristi locali e nel filone del persistente repubblicanesimo cittadino, stava creando le premesse teoriche di evoluzioni e sviluppi politico-culturali poco rassicuranti per il potere pontificio. La svolta nella politica romana verso Bologna si ebbe col pontificato di Clemente XII che segnò una tendenza alla ricomposizione delle lacerazioni, all'insegna di assetti più compromis-

sori e più realisti; la nomina del Lambertini ad arcivescovo della città rientrava anch'essa in questo nuovo clima: il nuovo Arcivescovo univa lunga pratica dei dicasteri romani, cultura giuridica straordinaria ed esperienza pastorale come Vescovo di Ancona. Inoltre apparteneva ad una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia locale, benché di modeste condizioni economiche. Aveva insomma tutti i requisiti per poter dialogare proficuamente, come uomo di Chiesa e Cardinale, coi ceti dirigenti e rappresentativi della società bolognese, ed anche col rappresentante politico del Pontefice-sovrano. L'Arcivescovo instaurò un clima di cooperazione e di accordo con le autorità civili e non solo col Senato ma anche coi Legati, fra i quali e gli Arcivescovi non erano mancati scontri in passato, specie in materia di immunità ecclesiastica e di giurisdizione. Nel 1731, appena preso possesso della sede, il Lambertini si accordò col Legato affinché il Foro criminale e quello ecclesiastico agissero congiuntamente per risolvere la piaga dei «ritirati», cioè di quei pregiudicati che si erano rifugiati nei sagrati delle chiese all'ombra dell'immunità ecclesiastica, dove i birri non potevano catturarli; i ritirati furono precettati ad uscire dalla legazione entro tre giorni, dopo di che sarebbero stati arrestati benché in luogo immune, come fu fatto. Un altro problema che, come quello dei ritirati, riguardava l'ordine pubblico, fu avviato a soluzione dal Lambertini che, d'accordo col Senato e il Legato, si adoperò affinché presso la casa dei Mendicanti a S. Maria della Pietà, in strada S. Vitale, venisse istituita la «casa di correzione» per raccogliervi e farvi lavorare i «birichini», cioè quei giovani e ragazzi senza mestiere

né dimora che dormivano nelle strade e vivevano di accattonaggio e di furti. Una delle più vecchie questioni che ponevano gli ecclesiastici in contrasto col Senato era quella della partecipazione dei primi alla spesa per la nuova selciatura delle strade cittadine; fu il Cardinale a rendere possibile l'operazione facendo sì che i proprietari degli edifici fossero tassati in relazione alla lunghezza della fronte dei relativi fabbricati, comprendendovi anche i proprietari ecclesiastici, secolari e regolari, che si facevano forti dei loro privilegi che sembravano esentarli. Per tutto questo gli vennero molte critiche dal clero che gli rimproverava di non essere difensore intransigente dei privilegi ecclesiastici come lo era stato il suo immediato predecessore, il cardinale Giacomo Boncompagni; ma il Lambertini non si lasciò intimorire e fu suo merito se, con il concorso di tutta la cittadinanza, ecclesiastici inclusi, si poté eseguire e portare a termine un'operazione assolutamente necessaria per il decoro e l'igiene della città. Il Lambertini era un uomo concludente, persuaso, come scrisse in una certa occasione, che «un negozio che appartiene alla vita presente... ha bisogno di essere spedito», mentre per le cose riguardanti «la vita eterna» occorre «atti di fede, speranza, carità, buone opere, penitenze dei peccati».

\* Sovrintendente onorario all'Archivio generale arcivescovile



## L'inchiesta. In crescita i disturbi della personalità

DI MICHELA CONFICCONI

La legge Basaglia è stata una grande conquista, ma a 30 anni dalla sua emanazione necessita di alcuni indispensabili aggiustamenti sui «vuoti» che lascia. Il parere è di Carmine Petio, psichiatra dell'Ospedale Maggiore di Bologna, che abbiamo contattato nell'ambito dell'inchiesta sulla norma che, abolendo i vecchi manicomi, ha rivoluzionato l'assistenza ai malati mentali. **Quali le sembrano le urgenze?** Anzitutto la condizione degli ammalati che non hanno coscienza della loro condizione, e che non vogliono essere curati. La norma prevede per loro il ricovero obbligatorio nei Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (Spdc), ma solo per periodi limitati: 7 giorni con possibilità di brevi proroghe. Il fatto è che in certi casi questi pochi giorni possono non essere sufficienti, e allora la situazione finisce con l'essere «scaricata» sulla famiglia. Ciò può essere schiacciante per i congiunti. Il secondo aspetto riguarda le strutture riabilitative per coloro che sono accondiscendenti ad un programma di cura e

desiderano quindi farsi aiutare. Ci sono realtà statali e altre convenzionate con l'Asl, ma l'offerta è ancora al di sotto delle reali necessità, nonostante la nostra regione su questo, insieme a Veneto e Lombardia, sia una delle più attrezzate d'Italia. **Cosa si può fare allora per sostenere la famiglia?** Un intervento legislativo sulla legge 180 sarebbe molto utile, non per tornare al passato, ma per trovare un giusto equilibrio tra la dignità, indiscutibile, della persona, e le esigenze concrete di cura di una malattia in fase acuta. Poi più formazione per le famiglie e gruppi di auto aiuto per non soccombere di fronte alle difficoltà quotidiane. **Quale il ruolo del privato sociale nel reinserimento?** Una buona integrazione con l'offerta statale può dare la giusta spinta di entusiasmo necessaria per lavorare con successo in un settore così particolare. Stare con i malati di mente non è come lavorare in un qualsiasi altro reparto ospedaliero, perché comporta un vissuto particolare. Solo motivazioni forti e amore alla persona portano ad individuare

percorsi efficaci. **Quale il punto di forza della legge?** L'aver inquadrato il disturbo psichiatrico come una malattia da curare e non come un fenomeno socialmente pericoloso da contenere, com'era nei vecchi manicomi. **Com'è cambiata la malattia psichiatrica negli ultimi anni?** Registriamo un aumento dei disturbi della personalità, di cui il bullismo è un esempio, e dei disturbi collegati all'uso di sostanze come l'alcol, la cocaina e la cannabis. Il 30 - 40 per cento dei ricoveri in fase acuta sono proprio di quest'ultimo tipo. Spesso per il fatto che le persone più vulnerabili sono quelle che più facilmente si orientano all'uso di sostanze, ma anche perché la cannabis può dare scompensi psicotici e la cocaina scompensi schizofrenici. L'età della comparsa di gravi disturbi si è inoltre abbassata. Nei reparti Spdc ho visto ragazzi anche sotto i 14 anni. Ne è causa la precocità nell'abuso di sostanze e l'emergenza educativa determinata dall'indebolimento di famiglia e scuola.

### «Casa Mantovani», la sfida della riabilitazione

Per Sergio Zini, presidente della cooperativa sociale «Nazareno», da cui dipende la residenza a trattamento protratto (Rtp) «Casa Mantovani» di via Santa Barbara a Bologna rivolta a persone con disturbi mentali gravi e persistenti, la «Legge Basaglia» è stata una grande conquista, perché «finalmente si è capito che il malato mentale ha la stessa dignità di ogni altra persona, e non deve essere emarginato ma aiutato a integrarsi. Tuttavia le strutture di aiuto ad una reale emancipazione, alternative ai vecchi manicomi, stentano ancora a decollare, ed hanno carattere più sanitario che riabilitativo». Una lacuna che Casa Mantovani, aperta dal 2005 e convenzionata con l'Ausl cittadina, vuole contribuire a colmare per i suoi 20 ospiti. Lì, infatti, è proprio l'inserimento psico-sociale il cuore della proposta, portata avanti da una ventina di operatori tra infermieri, educatori professionali, operatori socio-sanitari e personale ausiliario. «A sottolineare questa attenzione - spiega Zini - sta l'affidamento della direzione non ad un medico ma ad un educatore. Anche se, naturalmente, il medico è presente». In particolare la sfida della Casa sta nella creazione di rapporti gratificanti tra operatori e ospiti, per «offrire alla persona una positività che porta a trattarsi e trattare parimenti. È evidente, infatti - prosegue Zini - che una persona "genera" solo a sua volta "generata" da qualcun altro. Per questo il cuore dell'offerta riabilitativa è un forte investimento sulle relazioni, affinché siano di supporto alla crescita delle abilità interpersonali di ciascuno. A essere toccati sono tutti gli ambiti dell'esistenza. In particolare: la cura di sé e del contesto, delle relazioni e del lavoro, inteso come realizzazione della propria persona. Le modalità variano a seconda del trattamento deciso ad hoc per ogni singolo caso dall'apposita équipe multidisciplinare». Impegno riabilitativo, quindi, in funzione di un «dopo» nella società che non è tuttavia semplice da realizzare. «Secondo la legge, nelle strutture protette i malati non possono fermarsi per più di un anno circa - racconta il presidente della Cooperativa - A parte la difficoltà di realizzare un programma efficace in così breve tempo, c'è poi da dire che una volta usciti, per queste persone è difficile trovare lavoro, e la famiglia può non essere in grado di accoglierli. Così non sanno dove andare e rischiano di passare da una struttura all'altra senza una soluzione definitiva». Un vuoto, denuncia Zini, su cui occorrerebbe intervenire. Così come sarebbe utile aprire, anche in questo campo, alla sussidiarietà. «Lo Stato nella nostra regione fa tanto - afferma - Possiamo vantare centri di eccellenza. Ma non viene sollecitata la società, né sostenuta quando ha il desiderio di offrire una propria risposta. La regione in questo senso più all'avanguardia, con una straordinaria gamma di servizi frutto di un'ottima integrazione pubblico-privato, è senz'altro il Friuli, ovvero il territorio dove Basaglia ha operato». (M.C.)

Centro italiano femminile: la presidente comunale, Annalisa Cacciari, racconta le iniziative storiche dell'associazione e anticipa alcune interessanti novità

## Donne... in corso

DI CHIARA UNGUENDOLI

Lo scopo per cui è nato, nel 1946, è di valorizzare e incrementare il ruolo della donna nella famiglia e nella società, alla luce della dottrina cattolica. E lo ha svolto egregiamente, dal dopoguerra ad oggi, anche attraverso importanti opere sociali come le colonie estive per bambini di famiglie disagiate: un'attività svolta anche dalla sede di Bologna fino agli anni '70. Oggi il Centro italiano femminile della nostra città sviluppa la propria attività soprattutto attraverso una serie di corsi, alcuni «storici», altri più recenti, tutti interessanti per le donne e non solo (qualche allievo maschio, anche se pochi, c'è). «Il corso più "storico" - spiega la presidente comunale Annalisa Cacciari - è quello per baby sitters, che una volta si chiamavano "assistenti all'infanzia": è infatti l'evoluzione dei corsi che si facevano per preparare le assistenti delle colonie estive. È anche molto qualificato: lo tengono infatti esperti come un pediatra, un assistente sociale, un'esperta di attività motorie, una farmacologa, un'esperta di attività manuali. E che sia valido è stato riconosciuto anche dalle istituzioni, visto che è stato inserito all'interno di "Lata Bologna": un protocollo d'intesa tra il Comune e tre associazioni, tra cui appunto il Cif, per cui chi frequenta i relativi corsi viene inserita in un elenco pubblico al quale possono fare ricorso le famiglie che ne abbiano bisogno. Inoltre, se la baby sitter viene assunta con regolare contratto per almeno 24 ore alla settimana, il Comune dà alla famiglia un contributo di 100 euro al mese. Altro corso «storico» è oggi molto richiesto è quello per assistenti geriatriche, le cosiddette «badanti»: «anche questo molto qualificato - puntualizza la Cacciari - per la presenza di esperti come geriatri, assistenti sociali, igienisti, psicologi, eccetera». «Purtroppo però - spiega la presidente comunale - nell'ultimo anno sociale abbiamo dovuto sospenderlo, perché il Comune e la Usl hanno attivato corsi completamente gratuiti e che perdipiù forniscono un titolo che dà diritto a un punteggio per entrare nelle graduatorie pubbliche». L'ente pubblico, insomma, da una parte ricorre alle associazioni per sopprimere alle carenze di posti nei nidi pubblici, dall'altra le emargina quando si tratta di assistenza agli anziani. «Noi però non ci rassegniamo - sostiene la Cacciari - e intendiamo chiedere che anche il nostro corso fornisca un titolo al quale corrisponda un punteggio "spendibile"».

Altri corsi più recenti, ma ugualmente graditi, sono quelli legati alla manualità: quello di composizione floreale, che si tiene a Natale e a Pasqua «e che vorremmo portare anche nelle parrocchie»; e quelli di ricamo, in particolare di Tombolo, «evoluzione della antica "Aemilia ars"». Un recente corso che si



Annalisa Cacciari



Cif: un corso e un convegno

vorrebbe ripetere è quello di fitoterapia, ovvero come curarsi con le piante. Una novità, invece, che verrà «lanciata» dopo l'estate è il corso per donne migranti (ma aperto a tutti) sul tema «Accoglienza e integrazione in Italia». «Pensiamo a un lavoro interattivo - spiega la presidente comunale - cioè far conoscere alle immigrate la nostra "educazione civica", perché si integrino pienamente nella società italiana, e nello stesso tempo apprendere da loro i relativi usi, costumi e credenze per saperle accogliere nel migliore dei modi».

### «Famiglie numerose» dal Papa

Mercoledì 27 le famiglie che guideranno la visita in Italia degli amici della Lettonia e dell'Estonia avranno l'onore speciale di partecipare all'udienza generale del Santo Padre, Benedetto XVI. L'incontro, che si svolgerà a Castel Gandolfo, sarà il momento culminante della gita organizzata da ANFN per il nutrito gruppo di famiglie numerose dell'Est che desideravano visitare la Città Eterna malgrado il rinvio del Congresso Europeo ELFAC (European Large Families Confederation) che era previsto per fine agosto. Le famiglie numerose italiane, e la delegazione bolognese sarà quella più folta, dopo lo straordinario evento del 2005, tornano ad incontrare il Papa. Il dialogo continua.

Stefano e Alessandra Lipparini, Associazione nazionale famiglie numerose Bologna



Casa Mantovani

## Chiesa universitaria San Sigismondo, nuovi alloggi per studenti fuori sede

DI FRANCESCO PIERI \*

Ovunque in Italia è sempre più evidente l'emergenza posti letto per studenti. Per 600 mila studenti universitari fuori sede, i posti nelle residenze universitarie sono appena 50 mila. A tutti gli altri non resta che valutare le offerte degli annunci sui giornali o cercare fra i tanti foglietti che appaiono un po' dappertutto nelle vicinanze delle varie facoltà e non solo nelle bacheche. Questo finisce inevitabilmente con l'alimentare il mercato degli affitti in nero, che non dà segni di cedimento. In molte città la Guardia di finanza ha condotto indagini mirate al fine di ridurre l'abusivismo dilagante in questo settore. Da sempre la Chiesa con le sue strutture di accoglienza, gestite da religiosi o cooperative di ispirazione cristiana, offre un apporto concreto e di entità non trascurabile a questo problema. Caratteristica di pregio dei collegi e pensionati cattolici è anche l'ambiente familiare e moralmente sano, che garantisce un clima sereno per gli studi (non sempre presente in altri tipi di strutture); il presupposto è la condivisione di alcune semplici regole di vita comune, entro un quadro di riferimento ai valori cristiani. Per la città di Bologna, sede dell'Università più antica d'Europa che ancora oggi attira moltissimi studenti ai propri corsi, la realtà non è diversa: drammatica scarsità di posti e conseguente abusivismo. Qui da alcuni anni la chiesa universitaria di San Sigismondo mette a disposizione sul proprio sito [www.sansigi.it](http://www.sansigi.it) (alla sezione: Per chi cerca alloggio - Strutture di accoglienza) l'elenco delle case di ispirazione cristiana presenti in città, completo di mappe per una più facile ricerca di collocazione. Da quest'anno, al termine di un lungo periodo di importanti restauri durati oltre un decennio, grazie all'impegno economico della Diocesi e al sostegno della Fondazione Carisbo - particolarmente impegnata sul tema della recettività studentesca - la chiesa universitaria ha ultimato alcuni nuovi spazi ricettivi destinati ad accogliere gli studenti universitari. In sede infatti sono disponibili 5 appartamenti di diverse tipologie, dal monolocale a 2 posti all'appartamento di vasta metratura, predisposto per accogliere 8 studenti. Volutamente si è privilegiata la soluzione che prevede un compagno di camera e almeno un compagno di appartamento, così da favorire le relazioni personali, anche nell'ottica di creare sinceri rapporti di amicizia e collaborazione. Questi



San Sigismondo

alloggi sono riservati a studenti di sesso maschile fuori sede. In essi i ragazzi si gestiscono autonomamente per quanto riguarda la preparazione dei pasti e l'organizzazione domestica. Vi è anche la possibilità di usufruire di spazi comuni in cui studiare, collegarsi a internet, incontrare amici esterni alla residenza. Il canone d'affitto è quello fissato per gli studenti dal Comune di Bologna, più basso di quelli di mercato e detraibile dallo studente, se ha un reddito, o dai genitori. Si richiede la partecipazione e collaborazione ad una delle attività proposte dalla chiesa universitaria. Tra queste si segnalano il ciclo di conferenze Mercoledì all'Università; la pubblicazione del periodico Comunità Universitaria; un ciclo di lectio divina con cadenza settimanale; un gruppo corale, in continua crescita come numero dei membri e qualità artistica, che cura le rassegne canore «Note d'Avvento» e «Strumenti e suoni a San Sigismondo». Il progetto è di arrivare in un prossimo futuro a offrire presso la stessa chiesa universitaria corsi di livello accademico gestiti dalla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, la cui frequenza possa portare all'attribuzione di crediti formativi utili al corso di studi universitari. In agosto la segreteria della chiesa universitaria rimarrà chiusa per ferie. È però sempre possibile visitarne il sito, prendere visione del contratto e del regolamento relativi agli appartamenti. L'iscrizione avviene compilando e inviando una richiesta scritta corredata da curriculum del candidato. A partire dal primo settembre i candidati vengono convocati per un colloquio con il vice-rettore della chiesa universitaria.

\* Vicerettore chiesa universitaria

## personaggi. Marcellino Venturoli, quando «Avvenire» ancora non c'era

Di Marcellino Venturoli non si ricorda ormai nessuno, come del Carneade di Manzoni. Eppure un piccolo posto lo meriterebbe, almeno come direttore de *L'Unione* (1879 - 1896) il giornale che ha preceduto *L'Avvenire*; così *L'Osservatore Romano* ha ricordato fra i suoi direttori G.B. Casani. Bolognese, come Casani, come tanti altri del gruppo di azione cattolica degli anni Sessanta/ Settanta del secolo XIX, Venturoli (1828 - 1903), era medico e uomo di cultura; fondò, con altri, fra i quali il futuro arcivescovo di Bologna F. Battaglini, l'«Accademia di S. Tommaso d'Aquino», con Biblioteca, e l'intento di rinnovare e diffondere la cultura cattolica. In questo spirito, scrisse contro la novità evoluzionistica, che affermava, con grande consenso da parte anticlericale, la falsità del concetto di creazione e di radicale diversità fra uomo e altri viventi. Fu presidente dell'«Opera dei Con-

gressi», fra il 1884 e il 1889. I tempi erano difficili; la stessa «politica» di Leone XIII alternava affermazioni di intransigenza e ipotesi di conciliazione; l'Opera cresceva, ma era poco visibile. Nell'89 la presidenza passò al venticinque G.B. Paganuzzi, e fu tutt'altra storia. Fu nella redazione dei quotidiani bolognesi fin dall'Osservatore bolognese (1858). La decisione di fondare un nuovo quotidiano regionale, lo *amareggiò*; i tempi richiedevano strumenti diversi, e Acquarmani e Grosoli l'avevano capito. Lui, non era un leader o organizzatore, o amministratore, come si sarebbe voluto; cattolico convinto, disposto a pagare di persona, fu un onesto servitore della Chiesa, e diede tutto ciò che aveva per difenderla e diffonderla. Un ricordo, almeno nella sua S. Martino, se non nella diocesi, lo meriterebbe.

Giampaolo Venturi

### Sant'Agostino Ferrarese, festa del patrono e sagra del tartufo

«Per il primo anno sarà la festa unita di tutto il paese - racconta il parroco di Sant'Agostino di Ferrara, don Gabriele Porcarelli - dell'intera comunità che si stringe attorno al proprio patrono sant'Agostino, che ha dato il nome anche alla nostra cittadina. La parrocchia, la proloco, il Comune e le associazioni locali si sono volute unire per festeggiare insieme un momento importante per tutta la popolazione». La festa avrà inizio giovedì 28 nel pomeriggio con la celebrazione della Messa in onore del patrono alle ore 18. Di seguito vi sarà l'apertura degli stand gastronomici e dell'importante «Sagra del Tartufo». Domenica prossima la Messa solenne sarà celebrata alle 10,30 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, a cui seguirà la processione per le vie del paese con la statua di sant'Agostino e con la benedizione finale alla comunità. Tutta la cerimonia sarà accompagnata dalla banda musicale comunale «San Carlo». «Un'altra novità della processione di quest'anno - aggiunge don Gabriele - è rappresentata dalla nuova statua del santo, opera dell'artista locale Bruni, rappresentato a grandezza naturale, alla cui base vi sono due putti che tengono in mano rispettivamente un cuore e una conchiglia, i due simboli del patrono». «Sant'Agostino in festa 2008» durerà fino a lunedì 1 settembre con diverse iniziative ludiche, tra cui i giochi per i bambini, una decina di mostre, numerosi spettacoli musicali e di cabaret, le degustazioni enogastronomiche e gli avvenimenti sportivi. Nel corso di tutta la prossima settimana la chiesa sarà sempre aperta e la Messa verrà celebrata giovedì alle 18, venerdì alle 18,30, sabato alle 18, domenica alle 10,30 e lunedì 1 settembre alle 18,30. La festa si concluderà nella tarda serata di lunedì con i fuochi d'artificio. (G.P.)



## Sulle tracce della bellezza: l'Apt «fa da guida»

Tentasei pagine per raccontare il meglio dell'Emilia Romagna attraverso itinerari tra arte, ospitalità e natura. È la guida «Sulle tracce della bellezza» realizzata da Apt servizi dell'Emilia Romagna e che sarà presentata in anteprima al Meeting di Rimini 2008. Stampata in cinquantamila copie questa guida vuole essere un piccolo ma utile "vademecum" sulle tracce della bellezza che caratterizza la regione: abbazie, rocche, castelli ma anche spiaggia, itinerari verdi, riserve naturali, percorsi sacri, strade dei vini e dei sapori, benessere, parchi avventura e di divertimento... I percorsi si snodano dai luoghi verdiani alla scoperta dei tesori dei Malatesta; dai percorsi sacri a Bologna a Ferrara e al Parco del Delta; da Ravenna città del mosaico alla scoperta della Bassa di Giovannino Guareschi e dei suoi mitici personaggi di don Camillo e Peppone. Altri interessanti itinerari sono dedicati ai tesori e



Rolando Rivi

segreti del romanico a Modena, ai castelli del ducato, a Matilde di Canossa e Rolando Rivi testimoni di fede e di pace per passare alle Terre del Sangiovese e di Pellegrino Artusi, al distretto del divertimento, ai soggiorni alle terme, agli itinerari didattici fino a escursioni e soggiorni nei 14 parchi e 13 riserve naturali dell'Emilia Romagna. La guida presenta anche una sezione di proposte e pacchetti di soggiorno messi a punto, per tutto l'anno, dagli operatori turistici. Sono 35 proposte-vacanza in grado di soddisfare proprio tutti: dai singoli viaggiatori curiosi, ai gruppi di amici e alle famiglie coi loro bambini. «Anche quest'anno - afferma l'amministratore delegato dell'Apt servizi Andrea Babbi - l'Emilia Romagna sarà presente in grande stile all'importante evento del Meeting capace di attirare l'attenzione di migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo».

Parafrasando il titolo scelto dagli organizzatori per l'edizione 2008 («O protagonisti o nessuno») per Babbi «i numeri parlano di una Emilia Romagna leader in molti settori: dalle eccellenze dell'economia e dei prodotti enogastronomici al complesso di quello che riesce a mettere in campo nel turismo e nell'industria del tempo libero. Numeri e riconoscimenti conquistati nel tempo frutto di creatività, passione al lavoro e di una ospitalità unica». E questa «terra con l'anima» che è l'Emilia Romagna - precisa l'ad Andrea Babbi - «si presenterà al meglio al Meeting con eventi, degustazioni, convegni. Una sintesi di quello che questa terra può offrire è proposto dalla rinnovata edizione della guida 'Sulle Tracce della Bellezza' che presentiamo ancora una volta in occasione di questo appuntamento». È una pubblicazione - conclude Babbi - «che descrive al meglio, anche con arricchite e nuove proposte di soggiorno messe a punto dagli operatori, chi siamo e da dove veniamo attraverso interessanti e stimolanti itinerari alla scoperta dei sapori e delle radici di questa splendida terra».



Un interessante libro dell'arcivescovo di Denver Charles J. Chaput interviene sul problematico rapporto tra cattolici e politica. Con un occhio alle presidenziali e una sfida più generale che ci riguarda da vicino

# Una tragedia non solo americana

DI STEFANO ANDRINI

L'«Osservatore Romano» lo ha recensito per primo e ne ha raccomandato la lettura «negli Stati Uniti e altrove». Quindi, aggiungiamo noi, anche a Bologna. Anche perché il libro scritto da Charles J. Chaput, arcivescovo di Denver («Render Unto Caesar. Serving the Nation by Living Our Catholic Beliefs in Political Life», Doubleday, New York, 2008, pp. 258, dollari 21,95) ovvero «È giusto dare a Cesare quel che gli spetta. Ma si serve la nazione vivendo la propria fede cattolica nella vita politica», si occupa di una questione senza tempo ma totalmente dentro di esso come quella di trovare una bussola nell'agorà della politica sia a livello di scelte (ognuno ha i suoi Obama e i suoi McCain) che di tutela concreta dei principi non negoziabili. Chaput si muove decisamente contro la corrente culturale che prevale nei media, nelle università, tra gli attivisti politici, una corrente che vorrebbe espellere la fede dalla scena pubblica. A questo proposito lancia una sfida alla comunità cattolica americana (che ci riguarda più di quanto possiamo immaginare). È sollecita i cattolici a vivere pienamente la loro fede, senza compromessi. «Se i cattolici americani attraversano una crisi di fede, di missione e di leadership - scrive l'autore - il compito di superarla ricade su tutti, sui fedeli come sui vescovi. E questo compito ha riverberi sul mondo intero. Se gli Stati Uniti esportano violenza, avidità e disprezzo per la vita umana, i cattolici americani non possono tollerare ciò. Devono agire attivamente affinché la loro nazione torni ad essere un faro di civiltà, di armonia religiosa, di libertà, di rispetto per la persona». In tutto ciò, secondo Chaput, c'è una morale. «Quando dei cattolici prendono sul serio la loro Chiesa e agiscono nel mondo sulla base del suo insegnamento, c'è qualcuno - e qualcuno di potente - che non lo gradisce. Nella recente politica americana, la linea che divide la



Sopra paesaggi americani. Nella foto piccola l'arcivescovo Chaput

«testimonianza profetica» dal «violare la separazione tra Chiesa e stato» dipende di solito da chi traccia la linea, da chi si sente colpito e da qual è la materia in questione. La linea si sposta a seconda delle convenienze. Ma i cattolici, nel cercare di vivere la loro fede, non possono seguire le convenienze. Le analogie con la nostra realtà pure così diversa da quella americana sono sorprendenti. Troppo spesso, nei quarant'anni trascorsi dal Concilio, i cattolici, secondo l'arcivescovo, si sono ritrovati divisi da appelli selettivi all'uno o all'altro aspetto della tradizione. Questa tendenza a scegliere selettivamente è stata definita «cafeteria Catholicism», cattolicesimo à la carte, e il crescente individualismo di una società americana orientata al consumo non

ha fatto che esacerbarla. Così, invece di essere «lievito» nella società, vi è il rischio di adattarsi indiscriminatamente alla cultura contemporanea, e questo indebolisce la testimonianza evangelica della Chiesa. «In quanto cattolici» è l'appello dell'autore del libro «dobbiamo guardare in modo più lucido e autocritico a noi stessi come credenti, alle questioni che sono alla base dell'erosione attuale dell'identità cattolica, all'assimilazione totale - ma forse assorbimento - è un termine migliore - dei cattolici da parte della cultura americana». In effetti, l'arcivescovo Chaput pone ai suoi compatrioti la stessa sfida che san Paolo pose ai suoi concittadini dell'impero romano: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e

perfetto» (Romani, 12, 2). Rilanciando quindi la virtù del discernimento il cui criterio definitivo per un cristiano può essere solo il Signore Gesù. Scrive Chaput: «La fede cattolica è molto più di un insieme di principi sui quali concordiamo. È piuttosto uno stile di vita completamente nuovo. Le persone devono vedere questa nuova vita vissuta. Devono vedere la gioia che essa reca. Devono vedere l'unione del credente con Gesù Cristo». E inchioda i cattolici americani (ma noi non siamo certamente esonerati) a riflettere su cosa debbano fare oggi per il loro paese. La risposta di Chaput non ammette repliche: «Non mentire. Se ci professiamo cattolici, dobbiamo dimostrarlo. La vita pubblica americana ha bisogno di persone che difendano a fronte alta, senza infingimenti, la verità della fede cattolica e i comuni valori umani che essa sostiene». Viene voglia a gente come noi, dall'altra parte dell'oceano, di costruire tre caravelle per partire alla scoperta dell'America. O almeno della sua parte che ci piace di più.

La fede cattolica è molto più di un insieme di principi sui quali concordiamo. È piuttosto uno stile di vita completamente nuovo. Le persone devono vedere questa nuova vita vissuta. Devono vedere la gioia che essa reca. Devono vedere l'unione del credente con Gesù Cristo

## Lettera ai Romani, viaggio nel capolavoro di Paolo



DI LUCA TENTORI

«Il capolavoro di Paolo. Lettura pastorale della Lettera ai Romani» è un interessante libro del biblista Mauro Orsetti, per la collana «Bibbia e Spiritualità» delle Edizioni dehoniane Bologna (208 pp., 15 euro). Il volume vuole essere un utile strumento per accostarsi alla Bibbia con il metodo della lettura e meditazione continua. Soprattutto dopo gli inviti del Concilio Vaticano II le comunità cristiane e i singoli fedeli sono tornate alla riscoperta dei testi sacri, accostandosi in maniere e forme differenti. Quella proposta da Mauro Orsetti non è per intellettuali o teologi di professione, ma è una lettura semplice e profonda dell'intera Lettera ai Romani, nella sua complessità e ricchezza. Per aiutare l'avvicinamento al Signore attraverso la sua Parola il volume offre commenti, paragrafi con proposte per riflessioni personali o di gruppo, excursus che inquadrano temi strutturali e sviluppo logico della Lettera e della teologia paolina, e una speciale appendice per l'uso nel calendario liturgico del testo sacro. «Il presente lavoro - spiega l'autore nella prefazione - è un sussidio pensato per coloro che forse non hanno ancora osato incontrare direttamente e per intero la

Lettera ai Romani. Sarebbe molto svantaggioso rinunciare a un grande patrimonio dottrinale e spirituale solo per la presenza di alcune innegabili asperità». Da più parti la Lettera ai Romani è stata descritta come il capolavoro di Paolo, per la sua dottrina e la sua profondità di lettura ed esposizione della fede. Dopo i Vangeli si tratta forse del testo più importante di tutto il Nuovo Testamento. Un punto fermo, anche se non semplice, da cui partire per accostarsi al grande pensiero cristiano di San Paolo. Conoscenza psicologica e sapienza spirituale sono magistralmente uniti dall'Apostolo delle genti in un testo che «offre indicazioni sull'identità dell'uomo incoraggiandolo ad andare alla scoperta della sua intima vocazione e del suo destino ultimo». È interessante infine elencare alcuni temi trattati negli excursus del libro, per ribadire l'importanza dottrinale di questa Lettera: la giustizia di Dio, la conoscenza naturale di Dio e la teologia fondamentale, la giustificazione, cattolici e luterani sulla giustificazione, le antitesi paoline e il rapporto tra Israele e i cristiani. Mauro Orsetti, docente di esegesi neotestamentaria all'Istituto Teologico Paolo VI del seminario di Brescia, è autore di numerose altre pubblicazioni su temi paolini e su diversi scritti del Nuovo Testamento.

Appennino

### L'arpa di Mattioli a Rocca Pitigliana

Nell'ambito della Rassegna «Voci e Organi dell'Appennino» sabato 30 agosto alle 21 nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo - Rocca Pitigliana (Gaggio Montano) è in programma un concerto per voce e arpa (pro ripristino dell'Organo «Battani»). Saranno eseguite musiche di: D. Scarlatti, G. Verdi, A. D'Angeli, F. P. Tosti, C. Sebastiani, G. Puccini, F. Petri. L'interprete è il milanese Giuliano Mattioli - Arpa e Voce. Il concerto è organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Gaggio Montano, la Parrocchia e la Pro Loco di Rocca Pitigliana.



Processione di San Mamante (foto Michele Guarino)

## Lizzano in Belvedere, un'estate sprint

DI LUIGI LENZI

Con l'ultima settimana di agosto la comunità di Lizzano in Belvedere può stilare un bilancio delle attività estive, e si può ben dire che nonostante la crisi del turismo non sono mancate le occasioni di arricchimento culturale e spirituale. La presenza in canonica di diversi sacerdoti, che già dalla fine di giugno hanno scelto di passare qualche giorno di riposo nel salubre ambiente montano, ha concesso al parroco di moltiplicare le occasioni di preghiera, e l'alternarsi di differenti personalità è così diventata un'occasione di incontro di numerose voci: un modo costruttivo di approfondire l'unico messaggio di Cristo dalle più diverse angolazioni. La festa del patrono San Mamante, il 17 agosto, è stata celebrata in maniera solenne con due Messe ben animate e la solenne processione per le vie del paese, alle quali la popolazione ha partecipato numerosa. A suggellare i festeggiamenti il concerto del locale corpo bandistico, molto apprezzato, e il grande concerto d'organo di Jean-Pierre Baston, organista titolare della Cattedrale di Perpignan in Francia e concertista di livello internazionale. L'attività musicale, del resto, è stata una delle costanti dell'estate lizzanese, aperta il 26 giugno proprio con il

concerto di un altro grande organista, Eric Riley. La presenza di strumentisti di tale caratura ha messo a dura prova l'organo della chiesa, un Michelotto di recente costruzione, che tuttavia ha ricevuto parole di elogio. Sono poi seguite le numerose esibizioni legate ai laboratori di perfezionamento musicale, le quali hanno coinvolto anche le varie frazioni. L'altra presenza costante in parrocchia è stata quella degli Amici del Sidamo, giovani salesiani impegnati per le missioni in Etiopia, che da alcuni anni hanno introdotto a Lizzano l'attività di oratorio estivo presso la struttura di Villa Sandiford. Grazie a loro, i bambini e ragazzi del paese hanno avuto la possibilità di fare esperienza di incontro e vita comunitaria, alternando momenti di preghiera, gioco, educazione: un'esperienza completamente nuova per tanti giovani del posto. L'impegno profuso dai salesiani è emerso con limpidezza quando, giovedì sera, i loro ragazzi si sono esibiti nel nuovo palazzetto intitolato ad Enzo Biagi, in uno splendido spettacolo a tema che ha chiuso l'attività dell'estate. L'augurio è che tali sforzi vengano poi raccolti dai paesani, per proseguire quell'opera di educazione dei fanciulli che lo stesso cardinale Caffarra ha tanto raccomandato nella sua recente visita pastorale.

Domenica scorsa l'Arcivescovo ha visitato il Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» e ha celebrato la Messa durante la quale le persone svantaggiate hanno «festeggiato» i loro anni di handicap

## Quel caro incontro

DI MASSIMILIANO RABBI \*

Domenica scorsa la Comunità dell'Assunta e gli ospiti del Villaggio senza barriere Pastor Angelicus, hanno vissuto il momento più significativo del periodo di apertura estiva: l'incontro annuale con l'Arcivescovo. Per il secondo anno consecutivo, l'appuntamento è divenuto occasione d'incontro e condivisione anche con le comunità parrocchiali del territorio, per crescere nell'amicizia, nella conoscenza reciproca e rafforzare la comunione ecclesiale. La Comunità dell'Assunta, custodendo nel cuore e nella mente la bella domenica celebrata con la Chiesa bolognese per onorare il ricordo del sacerdote e nostro fondatore don Mario Campidori, in occasione del quinto anniversario della morte, sapendo bene quanto don Mario tenesse all'incontro con l'Arcivescovo al Villaggio, si è preparata con gioia e nella preghiera assieme a tutti gli ospiti, ad accogliere colui che il Signore ha scelto e posto a guida della nostra Chiesa. Dopo i saluti portati personalmente agli amici in situazione di handicap e alle loro famiglie, il cardinale Caffarra ha presieduto la celebrazione eucaristica nel cuore dell'Opera, il luogo che don Mario amava chiamare «La Cattedrale del Villaggio», dove si trova l'effigie di Maria Assunta in cielo, patrona e protettrice dell'Opera. L'Arcivescovo, riflettendo sulla Parola che la sapienza della Chiesa ci ha proposto in quella domenica XX del tempo ordinario, ci ha invitati a cogliere alcune fondamentali insegnamenti di Gesù. Anzitutto, ha spiegato, il Signore non fa preferenza di persone, egli ama tutti e ciascuno senza diversità, si prende cura di tutti e di ciascuno senza nessuna preferenza di sorta; non esclude nessuno dal suo abbraccio amoroso. Davanti a Dio non ci sono discriminazioni, anzi noi «pagani» (in quanto non ebrei) siamo l'oggetto della sua pura misericordia. Poi, ha proseguito l'Arcivescovo, il Signore, per poterci riempire dei suoi doni, ci chiede una profonda fede e una preghiera insistente, continua e perseverante, proprio come quella della donna cananea, che viene esaudita da Gesù per la sua grande fede. Alla liturgia eucaristica abbiamo poi unito la «Festa degli anni H», voluta da don Mario, con la quale egli desiderava evidenziare che l'handicap di per sé non è un valore, ma lo diventa se la persona lo accetta nella propria vita e lo offre al Signore, nella fede, nella speranza e nella carità. Don Mario infatti affermava: «Solo il mistero della Pasqua del Crocifisso Risorto getta una luce di sicura speranza nella tenebra del dolore». Per questo motivo, durante la processione



offeritoriale, oltre al pane e al vino, gli amici con handicap hanno portato all'altare un mazzolino di fiori, segno dell'offerta e unione a Cristo dei propri anni di malattia. A chiudere la processione, il cardinale Giovanni Saldarini, che ha portato la pergamena con i nomi di tutti coloro che hanno partecipato all'offeritorio e l'ha posta sull'altare, luogo dove Gesù si è reso presente nei segni del pane e del vino. Al termine la preghiera dell'Angelus, alla quale l'Arcivescovo ha unito tre intenzioni di preghiera che gli stanno particolarmente a cuore e per le quali ha chiesto a tutti di pregare: le vocazioni sacerdotali, i giovani e la famiglia. Un incontro caratterizzato dal senso di una grande famiglia che, stretta attorno al Vescovo, desidera progredire nella fede e nell'amicizia con Gesù. Grazie eminenza, l'aspettiamo il prossimo anno; a lei e alle sue preghiere affidiamo il nostro impegno, perché la Comunità e il Villaggio, alla scuola del Vangelo, possano essere sempre di più una risposta concreta della Chiesa bolognese ai piccoli, agli ultimi e alle persone più dimenticate dagli uomini, seguendo l'esempio e l'insegnamento di don Mario Campidori.

\* Presidente della Fondazione Don Mario Campidori



Si tornano a vivere anche quest'anno la tradizione e il folklore che fecero di Brasa quello che a tutt'oggi rimane presente nella memoria, nei racconti e nei numerosi scritti che narrano ciò che ha rappresentato e continua a significare questo Santuario. La tradizione popolare tramanda che nel 1200 circa dei pastorelli trovarono una Madonna nel cavo di un albero e qui, per ricordare l'evento, venne costruito un pilastro che, sul finire del 1500, fu trasformato in Oratorio, poi nel 1700 più volte ingrandito. Allo stato attuale è estremamente difficile fissare una data esatta di fondazione; tuttavia si può apprendere da una relazione di visita pastorale del 1788 che questo Oratorio fu costruito con le elemosine e le elargizioni dei fedeli all'inizio del secolo XVIII. L'evento più importante che si celebrava al Santuario era la festa della Beata Vergine, che cadeva l'ultima domenica di agosto, con la fiera del giorno dopo. Numerose testimonianze sottolineano come in occasione di questa festa giungessero a Brasa tanti pellegrini, provenienti dai paesi dei dintorni, tante donne e bambini tutti a piedi. Le donne portavano tigelle, pollo arrosto e ciambelle; gli uomini erano più protagonisti della fiera dell'indomani, ma ce n'erano tanti anche la domenica. La domenica era caratterizzata da funzioni religiose, da allegra musica e alle tre del pomeriggio dalla processione fino al castagneto «Ronco bianco»; poi si tornava al Santuario e cominciava la fiera, si aprivano la pista da ballo e la «bettola», dove si vendevano vino e bibite, tigelle, panini e gnocco fritto; 5 o 6 cantori allietavano con i loro canti l'atmosfera già gioiosa della festa. La mattina seguente cominciava ad arrivare il bestiame da tutti i dintorni e i commercianti desiderosi di prender parte alla rinomata fiera; si trovavano anche bancarelle di diversi articoli, quali stoffe, scarpe, traggie, maglie, dolci e frutta (cocomero soprattutto); e così via a far affari, ballare e mangiare fino a mezzanotte e

oltre. Con la seconda guerra mondiale tutto questo, purtroppo, cambiò, perché nel 1944 una bomba distrusse il Santuario; ma la tradizione della festa non cadde mai nell'oblio. Dopo la guerra l'Oratorio era costituito da una baracca di ferro e la Madonna era tenuta a Castel d'Aiano e per l'occasione si portava su. La notte stava presso una famiglia, poi la domenica si faceva la processione al «Ronco Bianco» e si riportava a Castel d'Aiano con un'altra piccola processione. Nei primi anni '60 cominciò la ricostruzione del Santuario con la «spugna» di San Cristoforo di Labante, scelta determinata dalla scarsità dei mezzi finanziari, ma anche dall'apprezzamento per questo materiale. Il 20 maggio 1962 il cardinal Lercaro inaugurò il Santuario e si fece festa grande. Nonostante siano trascorsi tanti anni da quando Brasa era il centro di questa rinomata festa, è ancora presente nella memoria della gente il ricordo di questa piacevole ricorrenza, tramandato ai giovani dai racconti di nonni e genitori. Due giorni di festa, quindi, come vuole la tradizione, che ci faranno tornare un po' indietro nel tempo: sabato 20 apertura di una mostra fotografica a tema, esposizione di vecchi attrezzi, stand gastronomico e musica; domenica 31 celebrazioni religiose e processione alle 17 accompagnata dalla banda di Castel d'Aiano, mentre la sera sempre musica e divertimento, per stare assieme, mangiare e fare un «tuffo» alle origini. Importantissimo: sempre sabato alle 20.30, in occasione dell'apertura della festa, sarà inaugurata l'illuminazione della strada per il Santuario. Opera fortemente desiderata da tutti i residenti e villeggianti di Castel d'Aiano e resa possibile dal prezioso contributo del volontariato, dalla collaborazione del Comune e dal sostegno della parrocchia, nell'intento di valorizzare sempre più questo nostro Santuario e mantenerlo vivo non solo nei libri e nei ricordi, ma nella realtà.

A cura di Lara



## Madre Mazzoni, il racconto di una grande fondatrice

DI CHIARA UNGUENDOLI

Altri due libri vanno ad aggiungersi all'ampia bibliografia sulla Serva di Dio Madre Maria Maddalena Mazzoni, bolognese, fondatrice delle Carmelitane delle Grazie. E si tratta di due opere «a più mani», curate entrambe dallo storico Alessandro Albertazzi e da Madre Maria Paolina Del Vecchio, superiora generale delle carmelitane delle Grazie: «Una fondatrice bolognese. La Serva di Dio Madre Maria Maddalena Mazzoni» (edizioni Digigraf Bologna, pagg. 143) e «La presenza della fondatrice Maria Maddalena Mazzoni» (Digigraf, pagg. 278). Il primo libro è ricavato da un evento recente: il convegno sul tema del titolo, tenutosi il 18 gennaio 2008. Per questo, dopo un profilo biografico di Madre Mazzoni curato da Albertazzi, il libro riporta i numerosi interventi a tale

convegno, a cominciare da quello introduttivo del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Particolarmente ampi e approfonditi quelli del carmelitano monsignor Lucio Maria Renna, vescovo di San Severo di Puglia, su «La dimensione mariana nella vita di Maria Maddalena Mazzoni» e quello di Albertazzi su «Maria Maddalena Mazzoni e i Carmelitani a Bologna». Il secondo volume, molto più ampio, è dedicato ad un anno particolare, il 1999, nel quale si celebrò il 250° anniversario del «dies natalis» di Madre Maria Maddalena Mazzoni. Il libro è diviso in tre parti. Nella prima sono riportati diversi interventi tenuti durante gli appuntamenti che scandirono quell'anno; nella seconda sono riprodotti una serie di articoli su Madre Mazzoni (diversi anche di «Bologna Sette») pubblicati in quello stesso anno; nella terza sono raccolte

una serie di foto scattate durante gli eventi prima citati. Fra i testi della prima parte, particolarmente importanti quello dell'attuale vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi («L'annuncio della verità testimoniata nell'amore») e quello dell'allora vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni («Madre Maria Maddalena Mazzoni e la devozione dello scapolare»). Ma più importanti di tutti, naturalmente, il Decreto di introduzione della causa di beatificazione di Madre Mazzoni, firmato dall'allora arcivescovo cardinale Giacomo Biffi e l'omelia dello stesso Cardinale in occasione dell'apertura della fase diocesana della Causa, il 26 dicembre 1999. Una fase che l'attuale arcivescovo cardinale Caffarra ha concluso il 7 giugno scorso. I libri sono disponibili presso le Carmelitane delle Grazie (suor Maria Paolina), via Saragozza 4, tel. 051331356-051582195.

## Boschi di Granaglione e Borgo Capanne: i patroni

La parrocchia di Boschi di Granaglione festeggia giovedì 28 il suo patrono, Sant'Agostino. L'appuntamento principale è la Messa delle 16, cui seguirà la processione con la statua del Santo e la festa paesana. Nel corso della giornata sarà celebrata anche una Messa nella mattinata, alle 11. «È un momento molto sentito dalla gente del posto - spiega il parroco don Pietro Franzoni - C'è molta partecipazione anche se si tratta di un giorno lavorativo. Molti vengono anche se hanno finito le ferie». La domenica successiva, il 31, festa anche alla Pieve di Borgo Capanne, nello stesso comune di Granaglione, in occasione della ricorrenza di San Felice martire. Alle 16 Messa e processione con le reliquie del Santo fino all'omonima piana, all'interno del bosco. Segue sagra paesana con le tradizionali «paste fritte di San Felice». «C'è devozione per questo Santo anche se in realtà non si sa molto di lui - aggiunge don Franzoni, che è parroco anche di questa comunità - Sappiamo che i romani erano soliti attribuire un nome ai cristiani anonimi che martirizzavano. La tradizione dice che il nostro morì lieto di dare la vita per Cristo, e così venne chiamato "felice"». (M.C.)



Processione da S. Felice a Borgo Capanne



Messa a S. Agostino di Boschi di Granaglione. Nel riquadro la chiesa



cinema

A cura dell'Accademia Romagna

**TIVOLI**  
v. Massarenti 418  
051.532417

**Tutta la vita davanti**  
Ore 21

**S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)**  
p.zza Garibaldi 3/c  
051.821388

**Le cronache di Narnia: il principe Caspian**  
Ore 16 - 18.45 - 21.15

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

# IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

**Diaconi permanenti: il vescovo Zarrì guida gli esercizi spirituali - Corso per i Ministri Feste patronali a Stagno e Monte S. Pietro - «Il pellicano», mercatino benefico a Bazzano**

### diocesi

**DIACONI PERMANENTI.** Da giovedì 28 a domenica 31 si terranno in Seminario gli Esercizi spirituali per i Diaconi permanenti. Saranno predicati dal vescovo emerito di Forlì-Bertinoro monsignor Vincenzo Zarrì. Giovedì 28 alle 19 il cardinale Carlo Caffarra presiederà la recita dei Vespri.

**CORSO MINISTRI.** Lunedì 8 settembre inizia l'ultima parte del Corso per quanti si preparano a diventare Lettori o Accoliti. Appuntamento solito in Seminario dalle 20.30 alle 22.30.

### parrocchie

**STAGNO.** Sabato prossimo a Stagno, nella parrocchia di Bargi, si svolgerà la festa del patrono San Michele Arcangelo, con la celebrazione eucaristica alle 15.30. «È una festa molto piccola - riferisce l'amministratore parrocchiale don Emanuele Benuzzi - ed abbiamo voluto condensare tutto nella celebrazione della Messa, che è al centro di ogni nostra azione. Sarà anche un momento importante per salutare le nostre suore che tra alcune settimane cambieranno residenza».

**MONTE SAN PIETRO.** La parrocchia di Monte San Pietro celebra l'annuale Festa della Madonna. «È il momento di ritrovo della nostra comunità - racconta il parroco don Antonio Curti - i fedeli portano in processione la vecchia statua della Madonna, che è sopravvissuta alla distruzione della guerra ed al crollo della chiesa». Sabato 30 verrà celebrata la Messa alle 18.30, a cui seguirà una cena conviviale ed uno spettacolo di burattini. Domenica la celebrazione eucaristica sarà alle 10, mentre nel pomeriggio alle 17 vi sarà la processione con la Madonna e la benedizione alla comunità. Ci saranno anche lo stand gastronomico e la sagra paesana.

### associazioni e gruppi

**IL PELLICANO.** L'associazione «Il pellicano» promuove nel parco della Rocca di Bazzano dal 29 agosto al 7 settembre il tradizionale e ricco mercatino dell'antiquariato. Funzionerà inoltre ogni sera «L'osteria dei tigli» con specialità gastronomiche della buona cucina emiliana, tigelle e crescentine.

**CIF.** Il Centro italiano femminile di Bologna (via del Monte 5, tel. e fax 051.233103, e-mail cif-bo@iperbole.bologna.it, sito www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo) comunica che la segreteria resterà chiusa per ferie dal 26 luglio al 1° settembre compresi. Alla riapertura sarà possibile iscriversi ai seguenti

corsi: corso di formazione per baby sitter; corso di formazione per assistenti geriatriche; corso di tombolo e punto in aria; corso per donne migranti sul tema «Accoglienza ed integrazione in Italia».

**PELLEGRINAGGI AGOSTINIANI.** La Pia Unione di S. Rita da Cascia e S. Chiara da Montefalco organizza due pellegrinaggi agostiniani nei giorni 6 e 7 settembre. Nel primo giorno, sulle tracce di S. Rita e S. Francesco ci si recherà a Cascia e Roccaporena. Domenica 7, sulle tracce del «poverello» in terra reatina si visiteranno il Santuario della Foresta dove San Francesco scrisse il «Cantico delle Creature» e dove realizzò il miracolo della vigna, quindi la Rieti sotterranea che ingloba i resti del viadotto romano e il Santuario di Greccio, dove il poverello di Assisi nella notte di Natale del 1223 realizzò il primo presepe vivente della storia. Quota di partecipazione euro 120; per iscrizioni: Caterina, tel. 3334414803.

### musica

**SUONI DELL'APPENNINO.** Per la rassegna «Suoni dell'Appennino» domenica 31 alle 20.45 nel Santuario del Piratello di Imola concerto «Ave ave ave»: soprano Claudia Garavini, pianoforte Walter Proni.

### Le Piccole sorelle dei poveri ricordano la loro fondatrice beata Jeanne Jugan

Le Piccole sorelle dei poveri celebrano come ogni anno il 30 agosto la festa della loro fondatrice, la beata Jeanne Jugan. In tale occasione, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa alle 10 nella Cappella della Casa di riposo che le Piccole sorelle gestiscono in via Emilia Ponente 4. La congregazione è presente a Bologna dal 1895;



nella Casa oggi operano una quindicina di religiose di variegatissima provenienza. Le Piccole sorelle, infatti, sono presenti in 31 Paesi nel mondo e contano 3mila religiose. Vennero fondate dalla Beata Jugan nel 1844 a Saint-Servan, un paese della Bretagna (Francia): lì Jeanne ospitò in casa sua, cedendole il proprio letto, un'anziana cieca e bisognosa. Al centro della loro vocazione c'è l'amore per Cristo e il servizio alle persone anziane sprovviste di beni materiali, nello spirito del Vangelo, fatto di gioiosa povertà, semplicità e fiducia nella Provvidenza. È questa l'unica grande regola lasciata da suor Jeanne: e per questo le Piccole sorelle accettano nella propria Casa di riposo solo anziani che non abbiano le risorse per mantenersi e si impegnano perché siano onorati e rispettati.

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

**GIOVEDÌ 28**  
Alle 19 in Seminario recita dei Vespri con i Diaconi permanenti.

**DA VENERDÌ 29 A GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE**  
Guida il pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

## Madonna del Rosario, festa a Ronca



La Madonna del Rosario di Ronca

È dedicata alla Madonna del Rosario la tradizionale festa in programma sabato 30 e domenica 31 agosto nella parrocchia di Ronca (Monte San Pietro). Il ricavato sarà interamente destinato ai lavori di restauro della chiesa di S. Lorenzo martire. Tra le opere in essa contenute molto importante è la statua della Madonna del Rosario, opera del XVIII secolo di Filippo Scandellari in cartapesta dipinta, argento sbalzato e legno. La festa parrocchiale partirà sabato alle 18.30 con un pomeriggio di giochi per grandi e piccini. Seguirà alle 19 l'apertura dello stand gastronomico a base di tigelle e crescentine e alla sera (ore 21) la grande «Tombolata a tema». Domenica alle 11 la Messa, alle 16 la recita del Rosario cui seguirà la processione. Alle 18 verrà effettuata l'estrazione della lotteria e alle 18.30 aprirà lo stand gastronomico attivo fino a tarda sera.



### Tanti sport nel parco

Tutti i giorni fino al 7 settembre in Montagnola c'è «Vivi lo Sport»: una palestra a cielo aperto per provare tanti sport di base. Questa settimana: calcio a 5, latosa escrima, pesca sportiva, danza sportiva, pallavolo. Ingresso euro 1 a giornata. Per info sul calendario giornaliero: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it



### Un ballo per tutti i gusti

Giovedì 28 agosto ripartono gli appuntamenti di musica e ballo presso il Centro polifunzionale Due Madonne: ogni giovedì alle 21, in via Carlo Carli 56-58, c'è la rassegna «Un ballo per tutti i gusti». Ingresso euro 5. Prenotazioni: tel. 0514072950 ore 15-18. Info: www.zerocento.bo.it

## Le Tombe, ricorrenza mariana e sagra



La chiesa di Cristo Re di Le Tombe

Festa di Santa Maria alla parrocchia di Cristo Re di Tombe nel Comune di Zola Predosa. Si inizia venerdì 29 all'Oratorio S. Filippo alle 8.30 con la Messa, la recita delle Lodi e la Comunione ai malati. Sabato 30 Confessioni a partire dalle 15.30, a cui seguirà la recita del Vespri ed alle 18 la celebrazione della Messa. Domenica prossima le Messe saranno alle 8.30 all'Oratorio S. Filippo, alle 10 allo Spirito Santo ed alle 11.15 alla parrocchia di Cristo Re. Il 4 settembre vi sarà la Giornata eucaristica che darà inizio alla Festa della Beata Vergine, che si svolgerà fino al 14 settembre. In particolare domenica 7 settembre verrà ricordata la Natività di Maria con la festa dell'anniversario del Battesimo dei bambini e il loro affidamento alla Madonna. Invece domenica 14 settembre sarà onorata la Beata Vergine Addolorata con la preghiera di affidamento per tutte le persone rimaste vedove, per i sofferenti e per coloro che hanno perso prematuramente i loro cari. La festa parrocchiale si concluderà sempre domenica 14 settembre con il Vespri solenne nella chiesa parrocchiale e la processione con la venerata Immagine della Beata Vergine del Buon Consiglio lungo le vie del paese con la benedizione finale dei fedeli. Nel corso della festa verrà celebrato anche l'anniversario dell'ordinazione del parroco don Giovanni Sandri. La comunità di Cristo Re di Tombe ha anche organizzato, come ogni anno, un'allegria festa paesana con la «Sagra del tortellone». Venerdì 29 vi sarà l'apertura degli stand gastronomico, del bar, delle mostre e dei diversi mercatini. Inoltre sono previsti numerosi spettacoli musicali e giochi per bambini. Sabato sera vi sarà l'orchestra «Mambo Caffè» e domenica lo spettacolo musicale «Cristina & Gianni», mentre la settimana successiva vi sarà l'orchestra spettacolo «Bum Budo» e «Gianni & Camilla». Per tutto il periodo della sagra è prevista anche la pesca di beneficenza con oltre 2mila ricchi premi. (G.P.)

### Sant'Egidio celebra il patrono

Festa in onore del patrono alla parrocchia di Sant'Egidio, a partire da sabato 30. Si parte con le Messe alle 8 e alle 18.30, dalle 16.30 prende il via la festa popolare con l'apertura dello stand gastronomico (che rimarrà aperto fino alla fine della festa, lunedì 1 settembre), la pesca di beneficenza (aperta tutti i sabati e le domeniche fino alla fine di settembre) ed il tradizionale mercatino dell'usato. Alla sera musica dal vivo dedicata agli over 60 e non solo e alle 20.30 al cinema Perla cineforum sul tema delle vocazioni.

Domenica 31 le Messe saranno alle 8, 11 e 18.30; in oratorio verrà organizzato un pomeriggio di gioco per bambini e ragazzi e alle 21 vi sarà musica col gruppo Clakson e la gara di briscola. Lunedì 1 settembre infine Messe alle 8 e alle 11. Alle 18.30 Messa solenne presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì e originario della parrocchia e concelebrata da alcuni sacerdoti «storici» di S. Egidio. Dopo la Messa al cinema Perla verrà inaugurata la mostra fotografica sulla chiesa di S. Egidio e sulla vita della comunità. In serata musica rock dal vivo.

## La Madonna dell'Abetaia in visita a Pian del Voglio

Sabato scenderà a Pian del Voglio l'immagine della Madonnina dell'Abetaia, che gode di grande venerazione da parte della popolazione locale. «La partenza - spiega il parroco don Alessandro Arginati - avverrà alle 16.45 dalla Cappellina omonima, circondata da una lussureggiante abetaia. Il popolo si unirà lungo il tracciato, fino a confluire all'abitato di Pian del Voglio, dove, con il corpo bandistico locale, sarà accompagnata alla chiesa parrocchiale, passando per la piazza principale. Alle 18 la Messa di accoglienza». «La visita della Madonnina a Pian del Voglio - continua il parroco - proseguirà anche per tutta la giornata di domenica. La Messa Solenne verrà celebrata alle 11.30. In serata farà ritorno in forma privata alla sua residenza abituale». L'intitolazione della Madonna all'abetaia si ricollega alla tipologia arborea dell'intera zona. La Madonnina dell'Abetaia lega poi la sua storia alle vicende del casato Ranuzzi de' Bianchi. Si tramanda che il 15 settembre 1854 il conte Giuseppe de' Bianchi, accompagnato dal suo fattore Giuseppe Mensani, cavalcava sulle pendici dell'abetaia di Piano del Voglio, quando inavvertitamente calpestò un insidioso nido di vespe. Lo sciame assalì i cavalli, che pericolosamente imbrizzariti

rischiarono di disarcionare i due cavalieri. La situazione sarebbe divenuta assai più grave se le vespe inaspettatamente non si fossero allontanate. I due cavalieri attribuirono il prodigio all'intervento della Vergine e il conte commissionò al pittore Pietro Montebugnoli un dipinto raffigurante l'Immacolata. Successivamente venne eretto un pilastro votivo nel quale venne incastonato il dipinto. Quasi un secolo dopo, il 7 luglio 1951, una grazia ricevuta spinse il conte Giancarlo Ranuzzi de' Bianchi ad erigere una elegante Cappellina, realizzata interamente in bozze di pietra serena, nel luogo dove sorgeva il precedente tabernacolo votivo. Uno dei suoi figli, infatti, era caduto da cavallo: i medici lo avevano dichiarato in fin di vita. Invece, dopo nove giorni, riprese conoscenza e guarì inspiegabilmente. Questo fatto contribuì ad incrementare la devozione popolare per la Vergine dell'Abetaia. Intorno agli anni sessanta, per volere di don Celestino Marzocchi, l'icona mariana non venne più venerata nella piccola Cappella bensì all'interno della più ampia chiesa parrocchiale. (G.P.)



# Paolo e Abramo: le orme



Da sinistra: la Cappadocia e l'anfiteatro di Efeso. Sotto il gruppo di pellegrini

DI GIUSEPPE TIBALDI

Siamo a Tarso, in Turchia, davanti ad una chiesa trasformata in museo; il nostro gruppo, proveniente da tre parrocchie di Bologna (Fossolo, San Luca Evangelista, Colunga), per un pellegrinaggio sulle orme di San Paolo, è accolto da una suora che insieme a due consorelle è l'unica presenza cristiana nella città. Dunque a Tarso, dove nacque Paolo, non ci sono né fedeli né chiese. Stessa situazione ad Antakya, l'antica Antiochia di Siria: qui «per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati cristiani» (At. 11,26): nel museo archeologico è custodito uno dei più famosi mosaici romani, ma quasi tutte le tracce cristiane sono andate perdute nella città di oggi, anche se da qui Paolo partì per i suoi viaggi apostolici e Pietro vi soggiornò dal 42 al 48. La moderna Antakya conta 150.000 abitanti e i cristiani sono circa sessanta. Ci interroghiamo sui motivi di questo «disastro» che ha cancellato il cristianesimo proprio là dove nacque e dove furono pronunciate parole altissime come queste: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarli qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri, quando soffre per il freddo e la nudità». Chi parla è San Giovanni Crisostomo, divenuto nel 398 vescovo di Costantinopoli, l'odierna Istanbul, poi mandato in esilio dall'imperatrice Eudossia su richiesta dei ceti alti dell'impero. Preghiamo e leggiamo la Bibbia, mentre ci spostiamo nel paese in cui risuonarono tanti secoli fa, queste parole di Giovanni Crisostomo: «mi appoggio forse sulle mie forze? No, perché ho il Suo pegno, ho con me la Sua parola: questo è il mio bastone, la mia sicurezza, il mio porto tranquillo. Anche se tutto il mondo è sconvolto, ho tra le mani la Sua scrittura, leggo la Sua parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa. Egli dice: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20)".»

Eccoci ora ad Efeso: dove Paolo soggiornò per due anni e mezzo. Guardiamo l'imponente teatro, capace di accogliere trentamila spettatori: qui i commercianti della città si ribellarono contro Paolo perché la sua predicazione danneggiava la

*Tre parrocchie della diocesi (Fossolo, San Luca Evangelista, Colunga) hanno partecipato alla fine di luglio a un pellegrinaggio in Turchia. In questo reportage le suggestioni dell'avventura, le domande aperte e qualche suggerimento per l'«Anno» dedicato all'Apostolo delle genti*

vendita di oggetti devozionali per il culto di Artemide, il cui tempio era ritenuto una delle sette meraviglie del mondo. Lasciamo Efeso, con i suoi artigiani e commercianti, che protestano contro Paolo, come spesso accade quando la predicazione religiosa lede interessi dei ceti «forti», e partiamo per Urfa e Harran, nel bacino del Tigri e dell'Eufrate dove sta sorgendo un immenso complesso di dighe che toglie l'acqua ai paesi confinanti, ponendo le premesse di guerre future. La tradizione narra che ad Urfa, in una grotta a cui vengono pellegrini da tutto il mondo islamico, nacque Abramo, che qui chiamano «profeta e amico di Dio». Durante tutto il viaggio abbiamo riflettuto sulla somiglianza che unisce il padre Abramo e Paolo, entrambi attenti e obbedienti all'ispirazione divina e capaci di un totale abbandono al loro Dio. Pensiamo anche don Santoro che, mentre apre un ponte verso l'Islam, testimonia con la vita la sua fede. Dal caldo soffocante di Urfa passiamo al silenzio del paesaggio lunare della Cappadocia: all'interno di una selva bianchissima di pinnacoli e svariatissime forme tufacee modellate dal vento e dagli altri agenti atmosferici, furono scavate le celle dei monaci e piccole chiese ornate con un'arte povera, ma di grande intensità. Ci spiegano che era nativo di queste parti San Basilio, monaco nel 357 e vescovo di Cesarea, l'odierna Kayseri: fu il grande legislatore del monachesimo orientale, e ne corresse la tentazione a trasformarsi in «fuga dal mondo», insegnando che «la preghiera stessa, se è priva dell'elemento comunitario, è molto meno efficace di quanto potrebbe essere». Mentre siamo in Cappadocia, apprendiamo del terribile attentato che durante la notte ha fatto tante vittime a Istanbul: la notizia

ci rattrista molto, perché, attraverso le parole di chi ci conduce durante il viaggio, abbiamo conosciuto la travagliata storia della Turchia moderna e abbiamo imparato ad amare questo paese non solo per le memorie del suo passato cristiano. Istanbul ci accoglie con lo splendore dei suoi monumenti: ancora una volta, di fronte alle chiese trasformate in moschee, ai mosaici cancellati, all'esiguo numero dei cristiani in questa terra che fu la culla del cristianesimo (nella città i cristiani sono 10.000 su 13 milioni di abitanti), ci domandiamo i motivi di tanto «disastro» e delle lotte fra confessioni religiose che pure hanno in comune due principi fondamentali: il dovere di aiutare il prossimo e l'idea che è necessario abbandonarsi alla volontà, anche se misteriosa, di un Dio che è sempre misericordioso, come hanno insegnato il padre Abramo, caro anche agli islamici e san Paolo.

Alla fine del pellegrinaggio, durante la Messa nella cattedrale cattolica di Istanbul, (sono presenti solo il nostro gruppo e tre abitanti della città) uno dei religiosi ai quali è affidata la cura della chiesa, ci dà una risposta: niente discussioni di principio o processi

reciproci circa il passato, ma tolleranza, mutua accettazione, aiuto (quando i salesiani in Turchia non riescono a gestire una chiesa l'«imprestano» ad altre confessioni in grado di usarla, gli edifici intorno alla cattedrale sono stati trasformati dai religiosi in luogo di ricovero e studio per le giovani vittime di quei terribili conflitti che scuotono il Medio Oriente); tutto questo in linea con l'insegnamento del Concilio che esorta «a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà». Abbiamo dato notizia di questa nostra iniziativa (che si è svolta dal 21 al 30 luglio) per offrire qualche spunto circa la celebrazione dell'Anno Paolino: siamo a disposizione di chiunque voglia avere da noi suggerimenti e materiali per un'analogia iniziativa ((giuseppe.tibaldi1@virgilio.it). Ringraziamo i nostri preti don Paolo Tasini, don Remo Borgatti, don Luciano Luppi e monsignor Vincenzo Gamberini, che hanno progettato e guidato il pellegrinaggio sulle orme di Abramo e di Paolo.



## All'«Osservanza» la più antica dedizione bolognese

DI CATERINA DALL'OLIO

Le false leggende metropolitane non mancano neanche a Bologna, e soprattutto quando ci sono cartelli stradali fuorvianti che confondono l'innocente cittadino. Chiunque intraprenda la ripida salita che porta al colle dell'Osservanza, in cima all'omonima via, potrà vedere il simpatico cartello che indica la via per il colle raffigurante un turista che si affaccia da una terrazza per vedere il meraviglioso panorama (osservanza) sottostante. Ma Colle dell'Osservanza avrà lo stesso significato di Colle del Panorama? «Assolutamente no!» - racconta fiero Fra Daniele, frate minore del Convento dell'Osservanza e di San Paolo in Monte - Il colle e il convento sono chiamati così in onore dell'Osservanza alla Regola di San Francesco d'Assisi, nostro padre fondatore.



Noi siamo qui dal 1403, quando uno dei nostri antenati fece costruire un piccolo ricovero per i Frati Minori. In seguito naturalmente tale edificio venne ampliato e nel 1417 venne edificato il nuovo Convento con la Chiesa dedicata all'Apostolo Paolo». La struttura della chiesa consacrata all'Apostolo e il convento sono strettamente connessi fra di loro tanto da formare un corpo unico. In epoca napoleonica entrambi gli edifici ovviamente non vennero risparmiati: «Convento e Chiesa vennero rasi al suolo dalle "pacifiche" truppe di Napoleone - continua Fra Daniele - e i Frati Minori si trasferirono a San Lazzaro per poi fare ritorno all'amata Osservanza solo nel 1828. La chiesa originaria conteneva opere di artisti quali Guercino, Domenichino, i fratelli Carracci, Guido Reni ecc. Alcune tele sono state spedite in varie parti del mondo ad arricchire le collezioni dei grandi musei, altre purtroppo sono state perse o distrutte». Ora originali del quattrocento rimangono solamente il Refettorio del convento e i corridoi che sono collegati a questo. Il resto, invece, è di moderna fattura. All'interno di San Paolo in Monte degna di nota è senz'altro la pala d'altare del XVII sec.

*Prosegue il viaggio di «Bologna Sette» tra le chiese della diocesi nelle quali è possibile ottenere l'indulgenza plenaria in occasione di pellegrinaggi e celebrazioni appositamente preparati per l'Anno Paolino*



L'Osservanza. A sinistra «S. Paolo cade da cavallo» (particolare).

raffigurante la caduta di San Paolo da cavallo di Carlo Bonomi (l'attribuzione dell'opera all'artista ferrarese è stata di recente messa in discussione). Per la città di Bologna San Paolo in Monte è la più antica chiesa dedicata a San Paolo. Riguardo al programma speciale in occasione dell'Anno Paolino al Convento dell'Osservanza si è già quasi deciso tutto: «Come comunità - conclude Fra Daniele - stiamo cercando di organizzare una giornata particolare rivolta ai giovani della diocesi, ma di questo si inizierà a parlare dopo l'estate». Già fissate invece la Veglia alle ore 21.00 di Sabato 24 gennaio dedicata alla conversione di San Paolo mentre la solenne Messa alle 11.00 e la conferenza con la presenza di un esperto sugli scritti di San Paolo, domenica 25. La visita alla chiesa in detti giorni e la partecipazione alle celebrazioni permetterà di ottenere l'indulgenza plenaria. Durante la Quaresima, inoltre, si terrà ogni domenica una «Via Crucis Paolina», con riferimenti alle lettere di Paolo. Anche in questo caso, chi parteciperà a queste processioni potrà ottenere l'indulgenza plenaria.